

TORNATA DEL 13 DICEMBRE 1861

PRESIDENZA DEL COMMENDATORE RATTAZZI, PRESIDENTE.

SOMMARIO. *Omaggi. — Rinunzia del deputato Caboni, accettata. — Svolgimento di un disegno di legge del deputato Nelli per la rinnovazione delle iscrizioni ipotecarie in Toscana — È preso in considerazione. — Relazioni sui disegni di legge: per convalidazione del decreto per il libero commercio dei cereali nelle provincie napoletane; sulle tasse di bollo; e su quelle di registro. — Svolgimento del disegno di legge del deputato Minervini per applicazione del decreto della luogotenenza di Napoli del 13 febbraio 1861 — Opposizioni del ministro guardasigilli — Non è preso in considerazione. — Relazioni di petizioni — Su quella della Giunta municipale di Monteleone parlano i deputati Musolino, Sanguinetti, Plutino, Massari e Nicotera — Comunicazione di un indirizzo del deputato Tofano per una inchiesta parlamentare a suo riguardo — Lettura di altri due documenti — Istanze dei deputati De Filippo ed Ara — Spiegazioni e dichiarazioni del guardasigilli — Proposta del deputato Lazzaro, appoggiata dal deputato Castellano — Proposta del deputato Ara della nomina di una Giunta dalla Presidenza — Osservazioni dei deputati d'Ayala e Minervini — È approvata la proposta del deputato Ara. — Presentazione di tre schemi di legge del ministro per l'interno, per l'aggregazione di comuni e per la costruzione di un carcere a Cagliari. — Relazione sul disegno di legge per l'istituzione di una Corte dei conti. — Si riprende la relazione di petizioni — Sulla petizione dei dragoni di Capitanata parlano o fanno proposte i deputati Ricciardi, Nicotera, Sirtori, Cugia, Toscanelli, e Restelli, relatore — Si chiude sov'essa la discussione e si rinvia la deliberazione.*

La seduta è aperta all'una e mezzo pomeridiane.

MASSARI, segretario, dà lettura del processo verbale della tornata precedente, il quale è approvato; espone poscia il seguente sunto di petizioni:

7663. Riva Palazzi Antonio, da Milano, già luogotenente aiutante di piazza in detta città, attualmente brigadiere contabile delle guardie di sicurezza pubblica, domanda di essere pensionato come sottotenente.

7664. Pacilio Ottavio di Potenza, provincia di Basilicata, vice-capo d'ufficio presso quella prefettura, chiede di essere riconfermato nel grado di capitano comandante il battaglione Lucano o nominato maggiore di uno dei battaglioni di guardia nazionale mobilitato.

7665. I Consigli comunali di Popoli, di Pentima, di Vittorito, di Anversa, di Bugnara, di Pacentro, di Campo di Giove, di Pesco Costanzo, di Roccaraso, di Castel di Sangro, comuni della provincia del II Abruzzo Ulteriore, appoggiano l'istanza sporta dalla Giunta comunale di Solmona colla petizione 7654.

7666. Rocco Beniamino, avvocato patrocinante presso il tribunale di Lucera, prefettura di Capitanata, domanda di essere collocato nella magistratura.

7667. Anca Angelo e Giacomo Daita, da Palermo, fanno istanza perchè agli ufficiali civili in Sicilia, i quali perdettero il loro impiego per cause politiche, si abbiano i medesimi riguardi usati a quelli del continente.

7668. Vanni Raffaele, da Palermo, fa istanza perchè si dichiari cessata l'esecuzione del decreto dittatoriale del 9 giugno 1860, o quanto meno all'eredità Vanni non vengano applicate le disposizioni del decreto medesimo.

7669. 50 cittadini di Magisano, comune nella provincia di Calabria Ulteriore II, domandano siano ceduti in enfiteusi ai poveri agricoltori i beni delle manimorte da incamerarsi.

ATTI DIVERSI.

PRESIDENTE. Il regio commissario straordinario nelle provincie napoletane, interno e polizia, trasmette 500 esemplari di un quadro indicativo delle opere pubbliche comunali sussidiate e da sussidiarsi dal Governo nelle provincie medesime.

Il sindaco di Gubbio, provincia dell'Umbria, fa omaggio di 25 esemplari di una memoria intorno alla ferrovia aretina.

Il signor Pipitone Giuseppe Nicolò, di Palermo, fa omaggio di un esemplare di una sua lettera sull'attuale enfiteusi e su di un nuovo diritto di vendita a rendita fondiaria.

Monsignor De Solis, da Napoli, protonotario apostolico, fa omaggio di un esemplare di un suo scritto: *Dell'autorità del Re nelle materie di disciplina e di polizia ecclesiastica.*

Il signor avvocato Stanislao Caboni, deputato del collegio di Macomer, scrive quanto segue:

« Convinto già per prova che la malferma mia salute non mi permetta di corrispondere alla fiducia dei miei elettori, credo non dover più ritenere quasi di puro nome un posto in Parlamento.

« Assente anche ora per malattia sopravvenutami, dolente di mancar all'appello in momenti così solenni per la rappresentanza nazionale, io non posso che pregare la S. V. di voler presentare alla Camera le mie dimissioni, e prego la Camera stessa di volerle accettare. »

Metto ai voti la rinunzia alla qualità di deputato mandata dal signor Caboni Stanislao.

(È accettata.)

LEOPARDI. Sotto il numero 7665 sono registrate dieci

petizioni dei capoluoghi mandamentali del circondario di Sulmona, relative alle circoscrizioni giudiziarie.

Prego la Camera a volerle rinviare alla Commissione che sta occupandosi di questa bisogna.

PRESIDENTE. La Camera ha già stabilito che le petizioni che si riferiscono ad un progetto di legge che sia in esame presso qualche Commissione siano rinviate di regola generale alla medesima, dimodochè saranno rinviate anche quelle di cui è caso

LEOPARDI. Tante grazie.

BALDACCHINI. Domanderei alla Camera l'urgenza sulla petizione 7578, che concerne alcuni interessi dell'ordine monastico che è a Montevergine.

La Camera ha da sapere che a Montevergine vi è un archivio molto considerevole, che è stato conservato finora con molto zelo e con molta sollecitudine da quell'ordine; di guisa che io credo che debba essere tenuto in quello istesso conto e in quella istessa riputazione in cui sono state tenute le carte di Montecassino e di Cava.

Questi monaci appartengono precisamente all'ordine dei benedettini; non vi ha che una differenza nel modo di vestire.

Chiunque conosce la storia delle nostre provincie meridionali intende quanto sia importante che queste carte siano conservate debitamente, e fo riserbo di richiamar l'attenzione della Camera sopra quest'oggetto quando sia pronunciata quest'urgenza, la quale, credo, si debba pronunciare in beneficio della civiltà italiana.

(È ammessa l'urgenza.)

SVOLGIMENTO DI UN DISEGNO DI LEGGE DEL DEPUTATO NELLI PER LA PROROGA DELLA RINNOVAZIONE DELLE ISCRIZIONI IPOTECARIE IN TOSCANA.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno è lo svolgimento della proposta del deputato Nelli per una proroga dei termini stabiliti per la rinnovazione delle iscrizioni ipotecarie nella Toscana.

Essa è in questi termini:

« *Articolo unico.* Il tempo assegnato per la rinnovazione delle iscrizioni ipotecarie in Toscana nei modi e forme stabilite dalla legge 8 luglio 1860 e stato poi prorogato dalla legge 19 maggio 1861, è di nuovo, e per ultimo, prorogato per tutti gli effetti al 1° marzo 1862. »

Il deputato Nelli ha facoltà di parlare per isvolgere la sua proposta.

NELLI. Signori, la proposta di legge che ho avuto l'onore di presentare alla Camera, e che dopo il voto favorevole degli uffici sono in dovere di svolgere, si riferisce ad un argomento che non è nuovo, ed ha richiamato altre volte l'attenzione della Camera.

Si tratta, come apprendeste, di prorogare una seconda ed ultima volta il termine assegnato dalla legge dell'8 luglio 1860 per la rinnovazione delle iscrizioni ipotecarie e la pubblicazione degli atti interruttivi e sospensivi, la prescrizione nelle provincie della Toscana, stato già prorogato colla legge del 19 maggio 1861.

La proroga è brevissima: di due mesi soltanto.

L'articolo unico del progetto è così concepito:

« Il tempo assegnato per la rinnovazione delle iscrizioni ipotecarie in Toscana nei modi e forme stabilite dalla legge 8 luglio 1860 e stato poi prorogato dalla legge 19 mag-

gio 1861, è di nuovo, e per ultimo, prorogato per tutti gli effetti al 1° marzo 1862. »

Signori, è un fatto spiacevole, se vogliamo, ma vero, che la prima proroga oramai più non basta al bisogno, e che la concessione di una seconda è una necessità inesorabile. Imperocchè la rinnovazione delle ipoteche in Toscana, lungi dall'essere al suo compimento, sia impossibile assolutamente che lo possa raggiungere nei pochi giorni che ancora rimangono del termine utile in corso. Molti creditori privati, molte pubbliche amministrazioni, persino l'amministrazione del demanio dello Stato, la causa pia, così ecclesiastica, come laicale, varii comuni, e la curia incaricata di difendere e conservare i loro diritti, tutti sono arretrati nel complicato lavoro, tutti fanno istanze vivissime e le hanno direttamente trasmesse al signor ministro della giustizia, onde, ad ogni modo, ottenere un'ultima proroga. Chè, se l'onorevole guardasigilli, per sue convinzioni che io per il primo amo di rispettare, non ha creduto di assumerne sopra di sé l'iniziativa, io confido di averlo ora meco non solo consenziente, ma, quando che sia, pronto a sostenere coll'autorità gravissima della sua parola la mia proposta, onde renderla sempre più accettabile al Parlamento.

Le ragioni che hanno impedito il compimento della rinnovazione delle ipoteche in Toscana, e che in pari tempo giustificano la nuova proroga che io vi propongo, sono sempre le stesse, sono cioè quelle ragioni che furono esposte alla Camera e dalla saviezza sua valutate quando si trattò di votare la prima proroga colla legge del 19 maggio 1861.

Avanti tutto la convenienza, l'utilità, la giustizia; sì, o signori, anche la giustizia di tutelare e venire in soccorso a molti diritti, a molte fortune compromesse ed in pericolo.

In secondo luogo le gravi difficoltà pratiche incontrate nell'esecuzione della legge, e gli ostacoli non meno gravi a vincerle e superarle.

Non credo di dover spendere molte parole intorno alla prima ragione. Mi basterà di richiamare il pensiero della Camera ai danni gravissimi ed incalcolabili che deriverebbero a molti creditori privati, a molte pubbliche amministrazioni, al demanio dello Stato, ai comuni, alla causa pia, alla quale sono raccomandati tanti servigi di carità, di pietà e di beneficenza pubblica, non impedendo la rovina dei loro patrimoni; la quale, o signori, sarebbe inevitabile, ove non si desse a tutti, nel tempo, il modo di conservare il gius reale della ipoteca, che sta a guarentigia dell'azione del credito. Quando si trovano in pericolo i diritti e le fortune di tanti cittadini e di tante pubbliche amministrazioni, l'interesse non è altrimenti di uno o di pochi, non è un interesse particolare; allora, o signori, il fatto si allarga, prende proporzioni, essenza e nome di utilità pubblica, alla quale non può e non deve mancare la tutela della legge.

Io, senz'altro, ho piena ed illimitata fiducia nel senno del Parlamento che non vorrà negare cotesta tutela.

Quanto alle ragioni che derivano dalle difficoltà pratiche e dagli ostacoli incontrati nella esecuzione della legge, io ricorderò brevemente le principali.

La Camera, come ho detto, già le conobbe e le accolse, quando si trattò di votare nello scorso periodo di questa Sessione la legge della prima proroga; sarebbe quindi inutile, per non dire indiscreto, farne qui un lungo dettaglio.

Primieramente, ritenete, o signori, che le operazioni della rinnovazione non poterono incominciare subito dopo la promulgazione della legge dell'8 luglio 1861.

Le disposizioni di quella legge essendo complesse, e innovando sostanzialmente il sistema ipotecario della Toscana,

obbligarono di necessità ad uno studio preliminare, onde bene intenderle e rettamente applicarle; tanto più che alla rinnovazione indebita fatta, cioè senza titolo o con titolo prescritto, tenendo dietro la giusta sì, ma grave pena dell'indennità a favore dei terzi, contro i quali si fosse operata, ne accadde questo: che al naturale interesse dei creditori, di provvedere diligentemente alla conservazione dei loro diritti, si aggiunsero i consigli della prudenza, cioè di andar cauti e di non abbandonarsi ad atti inconsulti ed avventati, i quali potessero far incorrere la grave responsabilità dei danni; quindi una gran parte del termine della prima legge andò, non voglio dire perduto, chè non è perduto il tempo che si impieghi allo studio della legge per ben intenderla e meglio eseguirla, ma certo necessariamente venne a sottrarsi alle operazioni delle rinnovazioni; le quali, bisogna pur dirlo, ebbero a subire anche un altro ritardo nella provvista ed apparecchio dei registri nuovi che per disposizione della legge dovevano sostituirsi agli antichi.

Non basta; la rinnovazione dovendosi fare e contro i debitori originari e contro gli attuali possessori dei fondi soggetti al vincolo della ipoteca, si incontrarono difficoltà ed ostacoli di ogni maniera nell'attuare queste prescrizioni, che non avevano precedenti nel sistema ipotecario toscano.

La constatazione dei debitori, specialmente di fronte a crediti antichi e secolari, impegnò a lunghe e pazienti ricerche, a diligente studio di carte e documenti che non sempre si ebbe modo e comodo di esaminare ai pubblici archivi onde rintracciare il titolo primitivo del credito e seguirlo nella storia delle sue fasi contrattuali. La constatazione poi dei possessori dei fondi presentò ostacoli anche maggiori per la difficoltà gravissima di identificare i beni soggetti ad ipoteca e che avevano subito molti diversi e frazionati passaggi. Quasi sempre occorre di richiedere informazioni e notizie ai cancellieri ministri del censo, e spesso anche di più comuni. Costesti funzionari pubblici non sempre furono in grado di soddisfare alle domande delle parti, e dovettero essi medesimi alla loro volta chiedere schiarimenti. Comprendete benissimo che la molteplicità e il rinvio di tali domande dovette necessariamente riuscire causa di lunghezze e di ritardo. Inoltre fece ostacolo alla identificazione dei beni l'incertezza dei medesimi; e questo per difetto di corrispondenza tra l'estimo antico toscano e il nuovo catasto di quelle provincie. A vincere cotesta difficoltà fu spesso necessario ricorrere all'opera di periti. Finalmente il numero dei crediti di alcune amministrazioni pubbliche, e specialmente di alcune opere pie, elevandosi a cifra molto ingente, oltre i mille, e molti di questi crediti risalendo ad origine più che secolare, nel volgere degli anni si sono andati talmente frazionando, che il compito della rinnovazione in verità è estremamente difficile. Per chi debbe operare in mezzo a tante incertezze, a tante difficoltà, a tanti ostacoli, la volontà e l'opera non bastano. Ci vuole un altro elemento, ci vuole l'elemento del tempo, e il tempo pur troppo fece difetto al buon volere. Non abuserò più oltre dell'attenzione della Camera. Con queste poche considerazioni credo aver dimostrato, non solamente la convenienza e l'utilità, ma, ciò che più mi preme, la giustizia e la suprema necessità della proroga che io propongo.

Io confido, come dissi, che il Parlamento nella sua saviezza non permetterà la rovina di tante fortune patrimoniali e concederà una nuova proroga. Me ne rassicurano i suoi precedenti.

In questa fiducia, non aggiungo che una sola parola per raccomandare la mia proposta alla sollecitudine della Camera.

Signori, il termine, che io credo e spero sarà prorogato, va a scadere coll'ultimo giorno di questo mese.

Quando si pensi alle forme parlamentari che debbono compiersi ancora in questa Camera e nell'altra del Senato, davvero che mi pare non aver bisogno di dimostrare la ragione dell'urgenza.

La ragione dell'urgenza, nel caso, è evidentissima. Siamo a tal punto che il più piccolo indugio può esporre al pericolo che la proroga, per quanto fosse riconosciuta giusta e necessaria, non arriverebbe in tempo e non raggiungerebbe il suo scopo.

Conchiudo chiedendo che la Camera si compiaccia di prendere in considerazione la mia proposta e di dichiararla d'urgenza.

PRESIDENTE. Domando prima se questa proposta è appoggiata.

(È appoggiata.)

Il ministro di grazia e giustizia ha la parola.

MIGLIETTI, ministro di grazia e giustizia. Non ho difficoltà a che sia presa in considerazione questa proposta.

PANATTONI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

PANATTONI. Appoggio l'urgenza. . .

PRESIDENTE. Scusi, non è contestata da nessuno, e credo quindi sia inutile appoggiarla.

Metterò ai voti la presa in considerazione.

(La Camera approva.)

RELAZIONI SUI PROGETTI DI LEGGE: 1° PER LA LIBERA ESPORTAZIONE DEI CEREALI NELLE PROVINCE NAPOLITANE; 2° PER LE TASSE DI BOLLO; 3° PER LE TASSE DI REGISTRO.

DE BLASIS, relatore. Ho l'onore di presentare alla Camera la relazione sul progetto di legge presentato dal ministro delle finanze per la convalidazione del decreto portante abolizione del divieto di esportazione dei cereali nelle provincie napoletane.

MINGHETTI, relatore. Ho l'onore di presentare alla Camera la relazione sul progetto di legge per la tassa di bollo.

TONELLO, relatore. Ho l'onore di presentare alla Camera la relazione della Commissione che ha preso ad esame la legge sulla tassa di registro.

PRESIDENTE. Saranno stampate e distribuite.

SVOLGIMENTO DI UN DISEGNO DI LEGGE DEL DEPUTATO MINERVINI PER ESTENDERE A TUTTE LE PROVINCE IL DECRETO DELLA LUOGOTENENZA DI NAPOLI DEL 13 FEBBRAIO 1861.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno è ora lo svolgimento della proposta del deputato Minervini per estendere a tutte le provincie le disposizioni del decreto della luogotenenza di Napoli del 13 febbraio 1861.

Essa è in questi termini:

« Il sottoscritto propone che la Camera, in linea provvisoria (e fino a quando non sarà provveduto per via di legge ad una codificazione italiana, civile, penale, militare, commerciale, amministrativa e forestale, e ritenendo il sottoscritto sempre quanto egli esprime in questa Camera nella tornata

del 17 giugno 1861) voglia estendere a tutte le altre provincie riunite gli emendamenti e le modificazioni fatte pel napoletano col decreto luogotenenziale provvisorio del 17 febbraio 1861, e che, a proposta dell'onorevole Marchese, furono estesi alla Sicilia;

« Essendo giusto che le altre provincie italiane, riunite alle napoletane e siciliane, godessero delle disposizioni umanitarie e civili che riguardano il modo di custodia esteriore, e l'esercizio dell'azione penale nei reati che attaccano la pace e l'onore delle famiglie, subordinandola alla istanza privata, meno nei casi di violenza;

« Epperò chiede che la Camera rinviasse questa proposta alla Commissione per coordinarne la locuzione al decreto provvisorio suddetto ed alla legge votata nel giorno 17 giugno 1861.

« Con questa proposta il sottoscritto non intende impegnarsi a riconoscere come legge gli atti e decreti della luogotenenza, che egli ritiene come misure provvisorie e non altro, imperocchè nè di leggi il nome e la forza potrebbero costituzionalmente avere. »

Il proponente ha facoltà di parlare.

MINERVINI. Sebbene io sia stato sempre di una sola opinione la quale ho pubblicata per le stampe e che ritengo siccome derivante la stessa dal mio convincimento che, cioè, per fare lo Stato non bisogna toccare le leggi, ma rifare gli ordini, come disse il Segretario fiorentino, pur tuttavolta quando si è creduto abbondare nel divisamento di potere in via transitoria migliorare talune disposizioni legislative, io non posso tollerare che taluni della famiglia italiana ne fossero giovati ed altri no. E se le giovate sono le provincie meridionali, alle quali mi onoro di appartenere, e non ne sono giovate le altre provincie del regno d'Italia, credo che la mia voce tornerà grata, poichè non parlo per interesse territoriale del mio paese nativo, ma sibbene delle altre città sorelle che mi sono egualmente a cuore come formanti parte dell'Italia una ed indivisibile.

Voi rammenterete che si volle con un decreto di luogotenenza importare in Napoli i Codici del 1859.

Quelle disposizioni che nel 1859 il Gabinetto subalpino credette di fare, ebbero ragione di essere, e in questo io non amo entrare: ma non trovo però vi fosse ragione di portarle nel napoletano dove ci avevano leggi: toccare le leggi e non rimutare gli ordini vi danno. La luogotenenza prima di dare fuori quei suoi decreti del 17 febbraio 1861, creava una Commissione di miei amici e giureconsulti, e la Commissione trovò che molte cose del Codice subalpino potevano stare, ma che era a desiderarsi fossero con fraterno amore inserite del napoletano quelle disposizioni umanitarie civili che imperavano colà sin dal 1819. Trovarono le signorie loro nel confermare, od almeno tollerare, che quel decreto di luogotenenza potesse valere, e poichè le novità introdotte erano tali pel Codice subalpino, ma erano cosa vecchia pel Codice napoletano, e poichè si deve prendere il bene dunque si trova, ammisero in via transitoria gli emendamenti della Commissione.

E questo divisamento faceva onore alla Camera, la quale incarnava un vero, che cioè il bene ed il meglio sia da tutti ricercato ed avidamente ricercato dovunque si ritrovasse. Voi colla vostra decisione a maggioranza faceste plauso a questo vero, che cioè nei reati contro l'onore e la pace delle famiglie non sia data azione al Pubblico Ministero senza l'istanza della parte privata, tranne i casi di violenza, e che agli incriminati fosse data la facoltà di presentarsi volontariamente con un modo esteriore fuori carcere. Quali dispo-

sizioni, non essendo nei Codici sardi, voi sentenziaste che avessero a pubblicarsi coi mutamenti che nel Codice penale napoletano si trovavano registrati.

Venendo a questa discussione (non so se male mi apponessi), il deputato Marchese disse che, se nella Sicilia volevasi importare il Codice sardo, bisognava che lo si facesse con le mutazioni fatte dalla Commissione dei giureconsulti napoletani.

Queste cose furono trovate giuste dal Governo della luogotenenza, tali dal guardasigilli, tali dalla Camera.

Ora il mio progetto, o signori, non tende ad altro se non che a rendere compartecipi tutti di quei principii umanitari e civili del mio paese, trovati utili e garentia alla vera libertà del paese.

Non verrò svolgendovi parte a parte gli articoli migliorati o mutati, ma esporrò il concetto generale; imperocchè, nel presentare la mia domanda alla Camera, io dissi come mio avviso si fosse inviarsi al guardasigilli e ad una Commissione la mia proposta, onde mettere d'accordo coi diversi Codici che sono nelle altre provincie i principii del Codice napoletano.

A che riducesi la mia proposta? Eccola in breve.

Vi parlerò prima del Codice penale. Nel Codice penale trattandosi di crimini, il legislatore è spesso volte condannato a dover parlare di cose a cui il pudore resiste, ond'è che troviamo la maggior cura usata a rendere il concetto legislativo più che si potesse onesto, secondo le leggi del pudore.

Ed è così nel Codice napoletano. Allorchè si parla di reati contro l'onore e la pace della famiglia, non abbiamo mentovato altro che l'attentato al pudore e lo stupro, ma l'incesto e tutte le altre cose le quali non istanno nel pudore del legislatore a qualificare furono scongiurate con assai filosofica dizione, senza che potesse derivarne inconvenienti od impunità nei casi possibili.

Essendo questi principii di altissimo riguardo morale, il Codice napoletano non dava altresì azione al Pubblico Ministero quando non vi avesse violenza e non ci avesse istanza della parte offesa.

La teorica del Codice napoletano intorno a reati che attaccano la pace e l'onore delle famiglie venne intera mantenuta con gli altri articoli transitorii aggiunti o surrogati a quelli del Codice subalpino.

Ed invero, o signori, per l'accoglimento della mia proposta saranno bastevoli poche considerazioni.

Il decoro è il patrimonio di ogni cittadino, e quindi un cittadino del suo decoro è il miglior giudice che la società potesse stabilire. Il Pubblico Ministero, vindice della legge offesa, non potrebbe esercitarsi senza pericolo e danno dell'onore privato leso, altrimenti che quando l'offeso reclamasse il suo appoggio.

Lasciare in balla del Pubblico Ministero il mettere, sempre che voglia, la mano nel sacrario dell'onore e della pace delle famiglie, sotto il pretesto di tutelarne l'onore e il decoro, sarebbe un rimedio peggiore del male, sarebbe una violazione dell'intimo sacrario della famiglia, sarebbe un retrogradarci di lunga mano in fatto di legislazione.

È questa la riforma che le provincie napoletane e siciliane avevano sin dal 1819, e che, con la pubblicazione del Codice sardo, si trovò giusto di mantenere. Ora, lo estendere al Piemonte, alla Lombardia, alla Toscana, ai ducati ed a tutte le altre provincie delle disposizioni umanitarie, di riguardo e di protezione alla pace ed all'onore delle famiglie ed alla garentia della libertà individuale, parmi sia cosa non solo da mettere in esame, ma da acclamare invece.

Non può essere a ciò di ostacolo la futura formazione del Codice non provvisorio, imperocchè, se nel periodo transitorio la Camera ha mantenuto cotali principii del Napoletano, non ci ha ragione a tenerne prive in pari periodo transitorio le altre provincie della nostra Italia.

Non vi è perciò da attendere, da frapporre ritardo, perchè si tratta di fare in modo che tutte le parti d'Italia possano godere dei vantaggi portati da quel decreto.

Quanto poi al Codice di procedura penale, si stabilì pure che per molti reati fino ad un certo limite di pena l'imputato lungi di volgere le spalle alla legge (e cui ricade l'obbligo di scontare colla pena competente il delitto commesso), potesse spontaneamente presentarsi.

Questa disposizione, la quale è immensamente sapiente, perchè, se la società ancora ammette l'inquisizione segreta, la quale in molte civili società è sbandita, non poteva lasciare che il fisco fosse armato e l'imputato avesse a fuggire o ad essere messo in carcere, pendente il tempo *non limitato* dell'inquirere.

Un cittadino che commette un reato è debitore verso la legge, e quando egli intende pagare il debito suo e si presenta volontariamente, onora sè stesso e la legge, e sarebbe stato incivile il respingerlo.

Nel Codice delle Due Sicilie vi era che ogni imputato avesse il diritto alla spontanea presentazione sotto un modo di custodia esteriore fuori carcere.

Perchè dunque priverete voi il Piemontese, il Lombardo, il Toscano, il Parmense e quei delle Romagne, ecc., di questo beneficio? Non è giusto, non è civile. A questi due soli punti vitali il mio progetto mira.

Nè qui ho voluto formulare articoli, poichè il fare questo raffronto era opera da inviare alla Commissione, ed è opera da farsi dal guardasigilli quella di mettere in armonia le disposizioni transitorie del Napoletano con quelle dei Codici della Lombardia, dell'Umbria, delle Marche, della Toscana.

Senza abusare più oltre della pazienza della Camera, credo avere sviluppato il mio concetto, che cioè nelle misure transitorie il principio di alto pudore legislativo è di garanzia alla libertà, e che non vi ha ragione perchè questo beneficio non venga esteso anche ad altre parti d'Italia.

In ciò consiste il mio sistema; e spero che la Camera vorrà fare buon viso alla mia proposta, e che anche il guardasigilli vorrà accettarla. In qualunque caso ho la coscienza del bene della patria, e mi basta.

E qui mi giova notare che, avendo di questo mio progetto tenuto parola coll'egregio nostro ministro guardasigilli, mi diceva che in quel lavoro che egli presenterà alla Camera abbia a ciò provveduto; ed io mi onoro immensamente di aver potuto incontrarmi colle sue idee.

Ora la difficoltà sta in ciò semplicemente, che vogliasi diffire lo estendersi disposizioni cotanto urgenti per aspettare la proposta di un Codice definitivo. Ma, se nel periodo transitorio del Napoletano e del Siciliano si sono mantenuti quei provvedimenti, perchè onorevoli per la legge e di alto interesse morale, non trovo vi sia fondata ragione per privarne, durante lo stesso periodo di transizione, le altre provincie.

MIGLIETTI, *ministro di grazia e giustizia*. Non posso ammettere la proposta fatta dall'onorevole Minervini, in quanto è diretta a rendere sin d'ora esecutorie in tutte le provincie dello Stato quelle modificazioni che la Commissione di giureconsulti costituitasi in Napoli ha creduto di fare al Codice penale del 1859, allorquando fu ordinata la pubblicazione di quel Codice nelle provincie napoletane. Non ho però nes-

una difficoltà di ammettere quella proposta in quanto la medesima possa essere un incitamento al Ministero a tener conto di quelle modificazioni nell'opera a cui sta attendendo del definitivo assetto del Codice penale. Anzi, posso dichiarare all'onorevole signor Minervini che, essendomi già occupato di questa bisogna, ho tenuto conto di quelle modificazioni, e che alcune di esse furono ammesse, alcune no.

Se questa dichiarazione basta al signor Minervini, mi dispenserò dal dare le ragioni per le quali non credo conveniente che sieno fin d'ora messe in esecuzione quelle modificazioni in tutte le provincie del regno.

MINERVINI. Se si trattasse delle provincie cui appartengo, io mi dichiarerei soddisfatto; ma, trattandosi di provincie alle quali non appartengo per origine, ma per comunanza di affetti, io non potrei essere d'accordo col guardasigilli; imperocchè, ripeto, durante lo stesso periodo transitorio, non saprei perchè quello che in Napoli si mantenne, non dovesse estendersi alle altre provincie italiane.

Quale giustizia sarebbe che in cose così vitali quali l'onore e la libertà vi avessero differenze così decise? Per esempio, un attentato al pudore di una famiglia di provincia che non fosse meridionale, darebbe al Pubblico Ministero il diritto di agire senza istanza di parte.

Un incriminato, che meridionale non fosse, pendente la istruzione, non avrebbe altra custodia che il carcere.

Mi sarei arreso alla dichiarazione del guardasigilli, poichè, al fin dei conti, pochi giorni più o meno non farebbero gran caso; ma, trattandosi di materia penale, trattandosi di garanzia alla libertà ed all'onore, e mentre avete già nel Napolitano sancito che non possa il fisco alzare la cortina dei misteri di famiglia, invece nella Lombardia, nel Piemonte, nell'Emilia, nella Toscana, non si potrebbe reclamare altrettanto!...

La materia di cui ci occupiamo è così delicata, da non potersi negare l'urgenza alla mia proposta.

PRESIDENTE. Dunque persiste nella sua proposta?

MIGLIETTI, *ministro di grazia e giustizia*. Domando la parola per una osservazione sola.

Durante il periodo transitorio è a desiderarsi che ciascuna parte del regno conservi quelle leggi che sono più conformi alle tendenze delle popolazioni. Nelle provincie napoletane, mentre si è creduto opportuno di pubblicare il Codice del 1859 che vigeva nelle antiche provincie del regno, non si è però creduto che, provvedendosi in via transitoria, se ne dovessero adottare tutte le disposizioni. Vi si è quindi introdotta qualche modificazione; si sono cioè mantenute quelle disposizioni delle leggi precedenti, le quali più erano conformi alle abitudini di quelle popolazioni; ed è facile comprenderne la ragione. Ma egli è evidente che v'ha la stessa ragione per non introdurre queste modificazioni nelle antiche provincie dello Stato, ed in tutte quelle altre alle quali fu esteso quel Codice penale; avvegnachè le disposizioni di esso sono realmente conformi alle abitudini delle popolazioni per le quali fu sanzionato; e sarebbe singolare che transitoriamente si volessero in queste provincie adottare disposizioni non conformi alle loro abitudini, e delle quali non si mostrò mai desiderio nessuno.

PIROLI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

PIROLI. Vorrei fare un'osservazione a quanto accennava testè l'onorevole guardasigilli. Vorrei cioè rettificare un fatto. È verissimo che nelle provincie dell'Emilia, pure, è già in vigore il Codice penale, ma non è esatto il dire che questo Codice corrisponda perfettamente a quanto. . . .

PRESIDENTE. Non ha detto in questa parte.

MIGLIETTI, ministro di grazia e giustizia. Nella parte che si tratterebbe di modificare.

PIROLI. Dico che il Codice penale parmense, che era in vigore prima dell'attuale, era conforme al Codice napoletano in quanto non consentiva l'azione penale nei casi accennati dall'onorevole Minervini, e l'estensione alle provincie nostre del decreto di cui parla la proposta Minervini ci farebbe tornare alle condizioni in che ci trovavamo, anche sotto questo aspetto, prima dell'attuale.

Questa rettificazione io ho creduto di dover fare alle cose dette dal signor ministro.

PRESIDENTE. Consulto la Camera, se intenda prendere in considerazione la proposta del deputato Minervini.

(Dopo prova e controprova, non è presa in considerazione.)

RELAZIONI DI PETIZIONI.

PRESIDENTE. È all'ordine del giorno la relazione di petizioni.

Fra pochi minuti sarà distribuito l'elenco delle petizioni che possono essere riferite. Non si è potuto distribuirlo prima, perchè soltanto questa mattina la Segreteria ha potuto sapere quali fossero le petizioni, sulle quali era preparata la relazione.

Invito il relatore del I ufficio a venire alla ringhiera.

SANGUINETTI, relatore. Ho l'onore di riferire sulle seguenti petizioni.

Petizione 7391. Domenico Savino, avvocato di Taranto, mosso da sentimento di carità verso i suoi concittadini, espone che per essere il così detto *piccolo mare* ricco di pesci e crostacei, la metà di quella popolazione trovasi data all'arte e commercio della pescagione; che, cresciuto il numero della popolazione e dei pescatori, e diminuito il prodotto annuo della pesca, la metà di quella popolazione versa nella miseria.

Tra le cause di questa miseria annovera il balzello imposto dallo Stato ai pescatori, il quale è proporzionale alla qualità e quantità della pesca, e dice che questo balzello esiste dai tempi in cui Taranto era soggetto ai principi feudatari; che questo diritto passò da quei principi alla dinastia borbonica di Napoli; che fu abolito durante il Governo francese di Murat con una legge; ma che successivamente il Governo borbonico, tenuto nessun conto di quella legge, tuttochè non sia stata abrogata, continuò a percepire il detto balzello, il quale è tuttora percepito; domanda perciò al Parlamento che voglia far sì che quel balzello sia tolto.

La vostra Commissione ha considerato che o questo balzello è un'imposta, oppure un diritto di proprietà demaniale percepito dal Governo; e nell'uno e nell'altro caso la Commissione vi propone che questa petizione sia mandata al ministro di agricoltura e commercio ed a quello di finanze, perchè, ove questo balzello sia un'imposta, venga coordinata col sistema generale dei tributi che si sta adottando per unificare il sistema finanziario; che se poi questo balzello fosse un diritto demaniale, il ministro di finanze esamini attentamente e profondamente la questione per vedere se sia il caso di portarvi qualche modificazione.

Questo è quanto ho l'onore di proporvi a nome della Commissione.

RICCIARDI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Sulla petizione 7391 la Commissione propone che sia trasmessa la petizione al ministro di agricoltura e commercio ed a quello di finanze.

RICCIARDI. La tassa che pesa sui numerosi pescatori di Taranto è essenzialmente arbitraria, e lo dimostrerò brevemente.

PRESIDENTE. La Commissione ha già proposto di mandare la petizione al Ministero di agricoltura e commercio ed a quello delle finanze, e siccome nessuno si oppone, è inutile parlare in favore della medesima.

RICCIARDI. Vorrei dire soltanto che questa tassa potrebbe essere abolita dal Governo senza che il medesimo avesse ricorso al Parlamento o a disposizioni eccezionali, perchè essa tassa è essenzialmente arbitraria. Questa tassa, abolita sotto la dominazione francese, venne ristabilita dal Governo borbonico. L'abolire questa tassa produrrebbe un ottimo effetto sulle popolazioni, che amicherebbe al nuovo Stato, e recherebbe sollievo alla moltissima gente, essenzialmente povera, che abita lungo il mare; questa povera gente manca sovente del necessario, e non può pagare una tassa del terzo sui prodotti della pesca.

Domando dunque che questa petizione sia trasmessa al Ministero d'agricoltura e commercio ed al Ministero delle finanze.

PRESIDENTE. Il deputato Ricciardi è d'accordo colla Commissione; quindi, se non vi è opposizione, questa petizione sarà trasmessa al Ministero d'agricoltura e commercio ed al Ministero delle finanze.

(Sono ammesse le conclusioni della Commissione.)

SANGUINETTI, relatore. Petizione 7323. Giuseppe Sebastiani, di Sulmona, mette sotto gli occhi della Camera il crescente pauperismo delle provincie meridionali; di più asserisce che colà esistono immensi beni demaniali, i quali vanno soggetti a continue usurpazioni per parte dei privati, anche sotto gli occhi stessi degli amministratori pubblici.

Per rimediare al pauperismo propone che i beni demaniali sieno divisi fra i poveri, e per impedire le usurpazioni domanda che si obblighi ciascun comune ad avere una mappa dei beni proprii della provincia, del comune e del demanio.

La vostra Commissione considerò che nello stato attuale delle nostre finanze non è il caso di regalare e dividere fra i poveri i beni del demanio; imperocchè da essi si possono tirare somme considerevoli, per venire, se non a colmare, almeno a recare molti benefici alle finanze dello Stato, e quindi respinse questa proposta nella prima sua parte.

In quanto poi alla seconda, ch'è quella di voler obbligare i comuni ad avere le mappe di cui si tratta, la Commissione pensa che i beni pubblici, se sono del Governo, saranno bastantemente tutelati dall'azione efficace delle autorità governative, come saranno efficacemente tutelati dalle autorità amministrative delle provincie e dei comuni se saranno di questi corpi morali; ed è per ciò che vi propone l'ordine del giorno puro e semplice.

(La Camera approva.)

Petizione 7384. Raffaele Calaccioni, comandante dei carabinieri provinciali della provincia di Calabria Ulteriore seconda, espone che nel periodo rivoluzionario in cui cadde la dinastia borbonica in Napoli si formò il battaglione dei carabinieri di cui egli si trova al comando; che questo battaglione ha reso importanti servizi e durante il periodo rivoluzionario e nei tempi posteriori, come ne rende anche attualmente.

In conseguenza si rivolge alla Camera perchè voglia decretare che quel corpo sia ufficialmente riconosciuto.

La vostra Commissione, apprezzando lo zelo, il patriottismo del signor Calaccioni, non meno che de' suoi carabinieri, considerò che l'istituzione di corpi militari dipende essenzialmente dal Ministero della guerra, il quale deve provvedere a norma delle leggi vigenti; epperò dichiarandosi, dirò, incompetente, vi propone su questa petizione l'ordine del giorno.

(La Camera approva.)

Petizione 6932. Luigi Scalaberni, di Faenza, espone che sotto l'impero delle leggi sarde aveva fatto fabbricare in Nizza marittima un teatro, che porta il titolo di *Segurano*. Dice poi che, passata Nizza alla Francia, le autorità francesi lo hanno fatto chiudere, sicchè quel teatro che gli rendeva, sotto le leggi dello Stato sardo, da 6 ad 8,000 lire annue, attualmente non gli rende nulla perchè chiuso; quindi la sua posizione è rovinosa.

Egli si rivolse, dietro consiglio del compianto conte Di Cavour, al prefetto di Nizza e non ottenne nulla; si rivolse al Governo francese (ed in questo dice di avere avuto anche l'appoggio del conte Di Cavour), e non ne ottenne parimente cosa alcuna; in oggi si rivolge al Parlamento chiedendo che, se non in via di giustizia, almeno in via di equità lo si voglia in qualche modo indennizzare della perdita che egli soffre per il fatto della cessione di Nizza.

La vostra Commissione ha considerato che, se lo Scalaberni ha dei diritti verso il Governo francese, può farli valere davanti ai tribunali, e che, in ogni caso, lo Stato italiano non potrebbe indennizzare gli antichi cittadini dello Stato per quei danni che loro potrebbero avvenire in causa del cambiamento di legislazione, del passaggio, cioè, dalla legislazione antica sarda alla legislazione francese; epperò, sebbene sia dolente della condizione in cui si trova il ricorrente, tuttavia è costretta a proporvi l'ordine del giorno.

(La Camera approva.)

Petizione 7194. Il sindaco e i consiglieri di Monteleone, dopo di avere dimostrata l'utilità di costruire un porto in Santa Venere, tanto dal lato commerciale ed economico, quanto dal lato militare, e di aver narrato come in proposito erano già state iniziate pratiche sotto il Governo borbonico, le quali però non ebbero risultato, perchè, come dicono, sotto quel Governo sempre si prometteva, e nulla mai si attendeva, si rivolgono oggi al Parlamento onde voglia ordinare che nel luogo di Santa Venere sia costruito un porto.

La vostra Commissione, considerando che il ministro dei lavori pubblici ha appunto istituita una Commissione onde, portandosi sui luoghi, studii le questioni relative a questo genere di lavori, senza intromettersi a discutere del merito di questa domanda, vi propone di inviarla al ministro dei lavori pubblici, onde la esamini e ne faccia quello che sarà per meritare.

MUSOLINO. Domando la parola.

Io desidererei che la Camera accompagnasse questa petizione con una qualche raccomandazione, perchè si tratta di un porto non solo utile, ma necessario. Infatti da Napoli a Messina, per il corso di circa 200 miglia, non si trova alcun luogo di rifugio per i navigli; il solo porto di Santa Venere sarebbe di utilità grande, mentre la spesa occorrente ad attuarlo sarebbe minima; è un seno di mare che con piccoli lavori, la cui spesa, secondo i calcoli praticati, non oltrepasserebbe i 60,000 ducati, sarebbe convertito in un porto utile non solo alle navi mercantili, ma che, per la sua vastità, diventerebbe una stazione anche per le navi da guerra.

Io prego pertanto la Camera di voler prendere in ispeciale

considerazione questa petizione e raccomandarla efficacemente al Ministero.

SANGUINETTI, relatore. La Commissione non potrebbe aderire alla proposta dell'onorevole Musolino, perchè essa ha fiducia che il ministro dei lavori pubblici esaminerà accuratamente tutte queste questioni, e verrà a proporre che i porti siano costruiti in quelle località che saranno additate dall'interesse generale dello Stato e della marina.

La Commissione non entrò, nè poteva entrare nel merito, non avendo i dati necessari per determinare se il porto dovesse costruirsi piuttosto a Santa Venere che in altro luogo qualunque della costa dell'Italia meridionale.

Parmi che la Camera, per esser giusta, non deve pregiudicare per niente questa questione, imperocchè non può favorire Santa Venere, quando questo favore potesse tornare di pregiudizio ad un altro luogo qualunque dello Stato.

PLUTINO. Io debbo dare uno schiarimento di fatto alla Camera.

Quando io ho avuto il bene di accompagnare il signor ministro dei lavori pubblici, egli si è persuaso della convenienza della costruzione di questo porto, a segno che da Pizzo si è staccato, andò a Santa Venere ed ha fatto sul luogo delle indagini molto positive per la costruzione di questo porto.

Quindi io credo che la semplice raccomandazione della Commissione avrà il suo effetto, perchè si tratta di un porto che è stato già progettato da tanto tempo, e che credo che il Governo prenderà in considerazione.

MASSARI. L'osservazione testè fatta dall'onorevole Plutino mi pare che vada precisamente contro lo scopo che si proponeva l'onorevole Musolino.

Se l'onorevole ministro dei lavori pubblici ha già espresso un parere, la raccomandazione diventa assolutamente inutile.

Farò poi osservare alla Camera che il solo fatto dell'invio della petizione al ministro costituisce già una tale raccomandazione da non doversi aggiungere altro.

L'onorevole relatore della Commissione ha detto molto opportunamente che la Camera non può pregiudicare la questione.

Per conseguenza, quando si dice ad un ministro: vi mandiamo una petizione, mi pare che si dichiara l'intenzione sull'argomento colla massima efficacia possibile.

NICOTERA. Sebbene questo non sia il momento di trattare la questione dei porti, io non posso lasciare senza una osservazione ciò che ha detto l'onorevole deputato Plutino, cioè che il ministro Peruzzi intende favorire il porto di Santa Venere. Mi pare che, per considerazioni di utilità e di interesse la località che meglio si presterebbe ad un porto nella costa di Calabria sarebbe quella di Sant'Eufemia.

Faccio quest'osservazione adesso, riserbandomi poi di trattare la questione a suo tempo.

PRESIDENTE. Il deputato Musolino insiste perchè si raggiungano le parole: *con raccomandazione*.

MUSOLINO. Questo non è un ordine che si ingiunga al Ministero, si richiama soltanto l'attenzione del Governo sopra un'opera di somma importanza per quelle località. Aggiungerò pure che si tratta di opera, non pure vantaggiosa sotto il punto di vista commerciale e finanziario, ma di cosa anche eminentemente umanitaria; perchè su quelle coste da Napoli a Messina avvengono venticinque o trenta naufragi all'anno.

PRESIDENTE. Il deputato Susani ha facoltà di parlare.

SUSANI. Pregherei la Camera di stare alla mozione fatta dalla Commissione delle petizioni, per questa ragione che l'onorevole ministro dei lavori pubblici avendo esposto che

farà studiare l'argomento dei porti, e risultando dai diversi oratori che presero parte su questa questione che già qui vi ha conflitto d'opinione sull'importanza relativa di questo porto, la Camera dovrebbe astenersi dal pregiudicare in nulla la questione tecnica. Il giudizio che sarà portato prima dalla Commissione competente, poi dal Ministero, dovrà in ogni modo ritornare davanti alla Camera col progetto di legge necessario per lo stanziamento dei fondi indispensabili all'esecuzione della deliberazione, nella quale fosse venuto il Governo.

PRESIDENTE. Pongo ai voti la proposta fatta dal deputato Musolino che, oltre al rinvio, vorrebbe si aggiungesse anche: *con raccomandazione.*

(La proposta non è ammessa.)

Se nessuno chiede di parlare, s'intenderà ammesso l'invio di questa petizione al Ministero dei lavori pubblici, secondo il voto emesso dalla Commissione.

(È ammesso l'invio.)

SANGUINETTI, relatore. Petizione 7440. Il municipio di Sarsina espone che il Governo dittatoriale dell'Emilia, con decreto 4 dicembre 1859 (se non erro, perchè credo che nella petizione vi sia un errore di data. Nella petizione dice 1860, ma il decreto deve essere del 1859), espone, dico, che quel Governo dittatoriale traslocò la sede della giudicatura da Sarsina a Mercato Saraceno; fa un cenno delle glorie storiche di Sarsina, ne descrive l'amenità del suolo e del cielo, e lamenta l'ingiustizia fatta a Sarsina nel toglierle la giudicatura, che teneva da tempo immemorabile; si fa quindi a dimostrare la convenienza che in Sarsina sia eretta una nuova sede di giudicatura, anche conservando l'attuale di Mercato Saraceno, e staccando alcuni comuni che già appartenevano alla Toscana.

La Commissione non entra nel merito di questa questione; ma nel pensiero che, attuandosi nella Toscana la nuova organizzazione giudiziaria, possa ancora aver luogo una qualche modificazione nella circoscrizione territoriale, stimò di proporvi che questa petizione sia inviata al ministro di grazia e giustizia, onde la esamini e provveda a suo tempo secondo che sarà per richiedere l'interesse della giustizia e dei comuni interessati.

(La Camera approva.)

Petizione 7608. Luigi Guido, Giovanni Salerno e Lorenzo Della Perata espongono che nel 1821 erano magistrati e che furono destituiti per aver parteggiato per la libertà. Dicono che, essendosi applicato nelle loro provincie il decreto che ammetteva gl'impiegati destituiti nel 1821 per causa politica, ai militari si tenne conto della promozione di un grado per ogni dodici anni, e che questa norma non si tenne per gl'impiegati civili.

Essi domandano che la stessa regola tenuta per i militari sia pure osservata nel liquidare le pensioni degl'impiegati civili e specialmente dei magistrati.

La Commissione ha dovuto riconoscere che, a tenore del decreto, gl'impiegati civili non hanno diritto a pretendere che la pensione sia liquidata in base ad una promozione ogni dodici anni, ma che basta che si tenga conto del tempo passato in quiescenza come se fosse stato tempo di servizio. Quindi le parve che il Governo, nell'aver applicato questa legge, non possa essere in nessuna parte rimproverato.

Resta a vedere se la Camera debba invitare il Governo a proporre un progetto di legge, onde gl'impiegati civili abbiano lo stesso trattamento che riceveranno i militari.

La Commissione però, pensando che questo stesso decreto che si è applicato alle provincie meridionali fu applicato ne-

gli stessi termini alle antiche provincie, nelle quali per gli impiegati civili non si ebbe il riguardo decretato per i militari, per ragioni che adesso io non voglio discutere, vi propono su questa petizione l'ordine del giorno, imperocchè, allo stato delle nostre finanze, non è il caso di moltiplicare le spese.

RICCIARDI. Domando la parola.

Io conosco personalmente uno dei tre petenti, e posso dire degli altri due, che sono, al pari dell'altro, vecchioni, siccome in generale i pochissimi sopravvissuti fra i magistrati del 1821.

Io credo che questa petizione dovrebbe almeno essere rimandata al guardasigilli, affinché esaminasse la cosa. Il numero di coloro, i quali trovansi in tal condizione, è ristrettissimo, e credo che si farebbe un atto di vera giustizia. Costoro hanno servito lealmente lo Stato durante parecchi anni, e furono destituiti per causa politica nel 1821, e per lo più ferocemente perseguitati. Trattandosi adunque di pochissime persone, che hanno realmente ben servito il paese e sofferto per esso, si dovrebbe prendere in considerazione la loro domanda.

Quindi io chiederei che questa petizione fosse mandata al ministro guardasigilli.

PRESIDENTE. La Camera ha inteso come la Commissione proponga l'ordine del giorno, e come invece il deputato Ricciardi proponga che questa petizione sia trasmessa al guardasigilli. Io dunque metterò ai voti prima di tutto la proposta della Commissione; quelli che vorranno votare per la proposta del deputato Ricciardi, voteranno contro l'ordine del giorno.

(Dopo prova e controprova, la Camera adotta le conclusioni della Commissione.)

SANGUINETTI, relatore. Petizione 6824. Domenico Sangiorgi, domiciliato in Forlì, ufficiale dell'ex-grande armata napoleonica, espone che, dopo aver servito sotto Napoleone il grande, ha prestato i suoi servizi sotto il Governo di Murat a Napoli, e che quindi fu prigioniero in Austria, e, reduce da quella campagna, dopo la disfatta di Murat, non ebbe dal Governo pontificio più il proprio impiego. Ebbe in ultimo una pensione, la quale fu aumentata sotto il Governo dittatoriale di franchi 12,12. A quanto ascenda questa pensione non lo dice nella domanda, ma chiede che la Camera voglia ordinare che gli sia liquidata la pensione di tenente, come si liquidava ad un tenente dell'armata italiana, la qual liquidazione gli apporterebbe un aumento di soldo.

Parve alla Commissione che egli per questo non dovesse rivolgersi alla Camera, ma al ministro; imperocchè, o la sua giubilazione è fatta secondo la legge, o no; se è fatta secondo la legge, certamente egli non ha diritto a pretendere di più di quello che la legge gli accorda; se poi il ministro avesse sbagliato, per avventura, nel liquidargli la pensione, egli doveva, prima di ricorrere alla Camera, ricorrere al Ministero della guerra per far rettificare l'errore. Perciò la Commissione vi propone l'ordine del giorno su questa petizione.

(La Camera approva.)

Petizione 6860. L'anno scorso fu presentata alla Camera una petizione degli abitanti di Menaggio, i quali domandavano che nella provincia di Como si formasse un quarto circondario. Questa petizione fu rinviata in allora al Ministero, il quale ha intavolato in proposito delle pratiche con il Consiglio provinciale di Como. Questo ha con suo voto dichiarato che era necessario nell'interesse pubblico che venisse eretto un quarto circondario con la sede a Menaggio. Ora il consigliere provinciale ingegnere Motti, quale procuratore del

municipio di Gravellona per questa faccenda, viene a domandare alla Camera che il capoluogo del circondario (formandosi questo circondario) non sia Menaggio, ma Gravellona.

La Commissione non è entrata a discutere il merito di questa domanda; ma, siccome il Ministero si occupa di questa pratica, essa vi propone che la presente sia mandata ai ministri per l'interno e per la grazia e giustizia, onde vedano se e come se ne debba tener conto.

(La Camera approva.)

PRESIDENTE. Invito il relatore del II ufficio a venire alla tribuna.

GUERRIERI, relatore. Petizione 7195. Nicola Ballerini, già ispettore doganale al servizio del signor Cini, cointeresato col Governo romano della controlleria doganale nelle Marche, appoggiandosi ad una promessa fattagli dalla Giunta di governo costituitasi provvisoriamente in Fano, domanda di essere collocato in impiego.

La Commissione, considerando che il Ballerini non poteva dirsi impiegato dello Stato, ma di un appaltatore, e che quindi non ha verun diritto acquisito verso lo Stato, e considerando che quelle ragioni di convenienza o di equità che egli potesse addurre appartengono all'esame del Ministero, ed escono affatto dalle attribuzioni della Camera, vi propone l'ordine del giorno sopra questa domanda.

(La Camera approva.)

Petizione 7458. Il municipio di Scafati, provincia di Salerno, domanda di essere sottratto alla giurisdizione del mandamento d'Angri, ed essere costituito in mandamento proprio per la importanza speciale della sua popolazione e del suo commercio.

La Commissione, considerando che la divisione per mandamenti fa parte della circoscrizione territoriale stabilita dalla legge comunale e provinciale, vi propone che la petizione sia rimessa alla Commissione che dovrà riferire sulle riforme proposte alla legge provinciale e comunale.

(La Camera approva.)

Petizione 6819. Diversi ufficiali dell'esercito siciliano del 1848 e del 1849 domandano che sia promulgata una legge che riconosca i loro titoli, e ne producono i documenti.

La Commissione, considerando che la Camera nella seduta di ieri dichiarò di prendere in considerazione la legge proposta su tale argomento dal deputato La Masa, vi propone che questa petizione sia rimessa alla Commissione, che sarà nominata dagli uffizi per la legge La Masa.

Petizione 7392. Il generale d'Apice, ex-generale maggiore dell'esercito lombardo del 1848 e dell'esercito toscano nel 1849, chiede che siano presi in considerazione i titoli degli ufficiali che militarono in quegli eserciti, e vi si provveda come si fece pei veneti.

La Commissione, considerando che la Camera, nella seduta di ieri, prese in considerazione la legge proposta pegli ufficiali siciliani dal deputato La Masa, vi propone che questa petizione sia rimessa alla Commissione che sarà nominata per quella legge, per quel legame che vi potrebbe essere nelle disposizioni legislative da prendersi nell'argomento.

(La Camera approva.)

Petizione 7613. Più di cinquecento cittadini dell'isola d'Elba chiedono che sia modificato lo stato di fatto che regge quelle miniere. È da sapere che in Toscana, con editto 13 maggio 1788, il suolo fu interamente svincolato e guarentita ai proprietari la libertà delle miniere; che, aggregata l'isola nel 1815 al granducato, vi furono pubblicate tutte le leggi toscane per esservi uniformemente applicate; che solamente più tardi, cioè nel maggio 1816, un *motuproprio* di

Ferdinando III dichiarò come non avvenuta per l'isola la pubblicazione della legge del 1788; si riservò di provvedere altrimenti; ciò che non fece mai; che tale mancanza di leggi positive durò, non ostante reclami e proteste; che finalmente anche la questione di diritto fu portata ai tribunali, i quali diedero discordi sentenze, e che ora si aspetta un supremo giudizio di cassazione.

La Commissione, considerando che, indipendentemente dalla quistione di diritto per l'isola d'Elba, sta in fatto che in Toscana le miniere sono affatto libere; che, se in altre parti del regno sussiste il diritto regale sulle miniere, esso non si esercita arbitrariamente, ma è regolato da leggi speciali; che il sistema delle concessioni, mediante il quale si esercita la regalia dove sussiste, sebbene possa dirsi gravoso, non disconosce però affatto le ragioni dell'interesse privato, e si traduce in un moderato canone imposto al concessionario; che invece nell'isola d'Elba l'esercizio della regalia si fa senza l'appoggio di leggi positive, ma solamente secondo i principii e le consuetudini del sistema feudale qual era interpretato ed applicato dai piccoli principii di Piombino; considerando quindi che, se è urgente di provvedere alla parificazione della legislazione delle miniere in tutto lo Stato, la condizione dell'isola d'Elba sembra ancora più degna di speciale riguardo, perchè trattata non solo disugualmente rispetto all'antica Toscana, ma eziandio rispetto a tutte le altre parti del regno dove la legge positiva governa la materia, la Commissione propone che la petizione degli Elbani sia rimessa al ministro di agricoltura e commercio, perchè, provvedendosi sollecitamente alla generale parificazione del regno con una legge sulle miniere, veda se, impregiudicate le quistioni di diritto, non possa proporre uno speciale provvedimento per le miniere dell'Elba, il cui regime parrebbe dover essere regolato o dal *gius* toscano o dal diritto comune, ma che in fatto si esercita secondo gli usi feudali, quali erano intesi dai principii di Piombino.

(La Camera approva.)

MAZZA, relatore. Ho l'onore di riferire alla Camera sulle seguenti petizioni.

Colla petizione 7044 parecchi consiglieri provinciali e la Giunta municipale di Crema, lamentando come ingiustamente, nella circoscrizione territoriale delle provincie lombarde, siasi aggregata l'antica provincia di Lodi a quella di Milano, e in luogo di rendersi a Crema l'autonomia che le spetta dalla provincia di Lodi, cui prima era annessa, siasi trasferita a quella di Cremona, espongono le ragioni storiche e politiche d'ogni maniera, perchè così Lodi come Crema si abbiano finalmente la reclamata autonomia, e chiedono al Parlamento che si faccia ragione ai loro voti nel prossimo nuovo compartimento territoriale.

La Giunta propone che questa petizione sia trasmessa alla Commissione già nominata per la legge amministrativa dello Stato.

(È approvato.)

Riferisco anche sulla petizione 7049, analoga alla precedente.

Con questa petizione la Giunta municipale di Lodi presenta alla Camera una domanda simile, come ho già detto, a quella della precedente petizione; epperò la Commissione propone alla Camera la stessa conclusione; che, cioè, anche questa petizione venga trasmessa alla Commissione già nominata per la legge amministrativa del regno.

(È approvato.)

Petizione 7545. Il Consiglio comunale di Suelli ed il Consiglio comunale e varii cittadini di Mores (Sardegna), espo-

ste le tristi condizioni in cui versa lo stato economico dell'isola, chiedono: primo, che il Parlamento sancisca una legge sugli ademprivi; secondo, l'istituzione di banche di credito fondiario.

La Commissione, considerando che una legge sugli ademprivi, non meno che l'istituzione di banche di credito fondiario, non possono che tornare vantaggiose a tutto il paese in generale, e in un modo speciale alla Sardegna, propone che la petizione sia rinviata al ministro di agricoltura e commercio, perchè ne tenga conto nella proposta di legge che sarà per presentare su queste importanti materie.

MICHELINI. Mi pare che la quistione degli ademprivi, della quale già altre volte ebbe ad occuparsi a lungo il Parlamento, è piuttosto relativa alla proprietà che al rifiorimento dell'agricoltura: trattasi di dare ai beni demaniali una destinazione, e, direi, una costituzione diversa da quella che hanno attualmente.

Ora il rappresentante dei beni dello Stato è il ministro delle finanze. Perciò a lui dovrebbe essere trasmessa la petizione di cui si tratta, non al ministro di agricoltura, industria e commercio.

MAZZA, relatore. Non ho difficoltà di aderire all'istanza fatta dall'onorevole Michelini perchè questa petizione sia anche trasmessa al ministro delle finanze.

PRESIDENTE. A tutti e due?

DI CAVOUR. Domando la parola.

MICHELINI. Mi pare basti sia inviata al ministro per le finanze.

MAZZA, relatore. Siccome trattasi anche del credito fondiario, deve pur essere inviata a quello d'agricoltura e commercio.

MICHELINI. Sta bene.

PRESIDENTE. Il deputato Di Cavour ha facoltà di parlare.

DI CAVOUR. Io volevo appunto proporre che fosse inviata ai due ministri; questo essendo già inteso, non ho più nulla a dire.

PRESIDENTE. Pongo dunque ai voti le conclusioni della Commissione perchè la petizione 7345 sia inviata ai ministri delle finanze, e d'agricoltura e commercio.

(La Camera approva.)

MAZZA, relatore. Petizione 7390. Gli impiegati della ferrovia dello Stato nelle provincie napoletane espongono alla Camera che il loro personale era nominato e riconosciuto dal Governo precedente; che con decreto del 16 dicembre 1860 il dittatore Garibaldi ordinò che la ferrovia dello Stato, unitamente alle poste ed ai telegrafi, formassero una direzione generale organizzata come le analoghe amministrazioni dell'alta Italia; che infine il Governo della luogotenenza confermò quei decreti, e aumentò anche di qualche cosa il loro stipendio.

Ora poi, essendosi quella ferrovia ceduta alla società industriale Salamanca e compagnia, mettono innanzi i danni che loro vengono da siffatta cessione, e chiedono alla Camera che sia provveduto al loro promesso organamento, e la loro condizione sia equiparata a quella del personale delle altre ferrovie dello Stato.

Analoghi istanze, soggiungono i ricorrenti, venne pur dianzi ufficialmente proposta dal segretario generale delle finanze di Napoli al ministro dei lavori pubblici, ed i petenti confidano che la rettitudine del ministro sarà per dare soddisfazione ai loro reclami.

La Commissione, considerando che ai ricorrenti potrà essere fatta ragione, se c'è luogo, dal Ministero a cui si è ri-

corso per parte del detto segretario generale, vi propone l'ordine del giorno su questa petizione.

DI SAN DONATO. Chiedo di parlare.

Io mi oppongo alle conclusioni della Commissione, perchè l'onorevole ministro dei lavori pubblici promise che si sarebbe occupato a che i vari impiegati delle ferrovie del napoletano fossero stati raccomandati agli appaltatori.

Ora io prego la Commissione di voler rimettere questa petizione al signor ministro dei lavori pubblici, il quale certamente è troppo conseguente a sè stesso per non accettarla.

PERUZZI, ministro dei lavori pubblici. Io non ho alcuna difficoltà da opporre, tanto più che già mi sono occupato di questi impiegati, dei quali alcuni vennero convenientemente collocati dalla società concessionaria, altri sono stati aggregati al genio civile; e per gli altri poi stiamo studiando il modo di provvedere nel miglior modo possibile. Quindi io non ho motivo di oppermi al rinvio.

RICCIARDI. Domando la parola.

MAZZA, relatore. Dopo la dichiarazione del signor ministro, io credo che la Commissione non avrebbe difficoltà di modificare in quel senso le sue conclusioni.

PRESIDENTE. Essendo la Commissione e il ministro d'accordo nell'acconsentire all'invio, il signor Ricciardi non ha altro a proporre?

RICCIARDI. Io non volevo che appoggiare quanto ha detto l'onorevole Di San Donato.

PRESIDENTE. Essendo tutti d'accordo, metto ai voti le conclusioni della Commissione.....

SANGUINETTI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Su questa petizione?

SANGUINETTI. Sì, vorrei fare una interpellanza al signor ministro.

Egli ha detto che una parte di questi petenti sono stati impiegati nelle amministrazioni che si dovettero istituire in Napoli per lo studio delle ferrovie che colà si vogliono costruire. Io gli sarei grato, se volesse dirmi se per la costruzione delle strade ferrate, che è cosa temporaria, si impiantino delle amministrazioni stabili; imperocchè, se ogni qual volta si vuol fare una strada ferrata si impianta un'amministrazione nella quale gl'impiegati siano nominati per decreto reale ed acquistino i diritti di tutti gli altri impiegati di conservare l'impiego e la prospettiva degli aumenti di grado e di stipendio, cessata poi la costruzione, troveremo a carico delle finanze una tale quantità d'impiegati, di cui non so poi come il Ministero potrà sgravarsene.

PRESIDENTE. Scusi; la questione che s'agita adesso non è questa; essa si trova limitata agli impiegati accennati nella petizione. Il Ministero ha detto che avrebbe procurato di tenerne conto quando si fosse inviata la petizione.

Non mi pare che sia il caso, in occasione di questa petizione, di muovere un quesito d'ordine generale, ed esaminare che cosa si deve fare riguardo a tutti gli impiegati.

SANGUINETTI. Era una semplice osservazione che io facevo, del resto....

PERUZZI, ministro dei lavori pubblici. Se il presidente crede d'accordarmi facoltà di parlare, dirò due parole che finiranno subito la questione, giacchè ci troviamo d'accordo perfettamente coll'onorevole interpellante.

Il Ministero ha fatto quello che l'onorevole interpellante desidera.

Per esempio, un certo ingegnere Amato (che i signori deputati napoletani probabilmente conoscono), che è un distinto ingegnere, l'ho collocato nel genio civile col grado che corrisponde a quello che aveva nell'amministrazione delle strade

ferrate napolitane; ma tutti gli altri ingegneri che il Governo adopera per la costruzione delle strade ferrate, se non sono addetti al genio civile, sono pagati mese per mese e non vengono in nessun modo considerati come impiegati dello Stato, nè sono nominati per decreto reale, perchè l'amministrazione è temporaria.

SANGUINETTI. Ringrazio il signor ministro delle spiegazioni che ha date.

D'AYALA. Io avrei bisogno di uno schiarimento, imperocchè nelle vie ferrate napolitane, fra gli impiegati, vi sono i cantonieri, i quali con peculiari regole, sono militari, e sono comandati da un capitano che apparteneva un tempo al corpo dei pionieri.

Domanderei appunto per ischiarimento, se fra i petenti vi sono costoro; poichè essendovi, dovrebbe anche la domanda essere rinviata al ministro della guerra.

PRESIDENTE. Non è il caso di fare questa distinzione, perchè la petizione si rinvia al ministro dei lavori pubblici, sia che vi siano o no sottoscritti i cantonieri. Dunque mi pare che si possa senz'altro passare ai voti.

Se non vi sono opposizioni, è ammesso l'invio.

(È ammesso.)

MAZZA, relatore. Petizione 7506. Schirer Cristiano, di Livorno, espone che il 4 maggio del 1851, essendo entrato in qualità di primo commesso nell'amministrazione militare toscana, era quivi considerato come impiegato civile della classe amministrativa; che tale rimase fino al 1° gennaio 1860, dal qual giorno divenne impiegato militare; che successivamente, con regio decreto del 28 febbraio 1861, compiendo egli il trentennio del suo pubblico servizio, venne ammesso a far valere i suoi diritti al conseguimento della pensione, a seconda della legge 27 giugno 1850 sulle pensioni militari, a far tempo dal 1° marzo 1861.

Non reputa il ricorrente che il disposto di questa legge possa essere applicato a di lui riguardo, massime che dopo l'annessione della Toscana al regno italiano, con regio decreto 25 marzo 1860, sulle pensioni civili e militari si sarebbe ordinato che tutti i provenienti dalle provincie della Toscana, i quali avessero acquistato titoli alla giubilazione, potranno chiedere la pensione secondo la legge toscana, o la legge sarda, a loro libera scelta.

In conseguenza di ciò il ricorrente domanda che gli sia concessa la pensione come ad impiegato toscano, il quale ha quasi intiero prestato il suo servizio come impiegato civile; e la pensione gli sia liquidata a termini della legge toscana 25 dicembre 1853, riguardante gli impiegati provenienti dai commissariati di guerra.

La Commissione, avvertendo che a termini dell'articolo 25 della legge del 1859 sul Consiglio di Stato è aperto al ricorrente l'appello allo stesso Consiglio dalle decisioni del Ministero su tale proposito, propone su questa petizione l'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Sulla petizione 7506 la Commissione propone l'ordine del giorno.

Pongo ai voti le conclusioni della Commissione.

(Sono approvate.)

MAZZA, relatore. Petizione 7481. Il municipio di Cetona, nel circondario di Montepulciano, espone, per mezzo del suo gonfaloniere, alla Camera, che pei terremoti seguiti il 2 dello scorso maggio in quel paese, gravissimi danni ne toccarono a quegli abitanti, siccome risulta da attestazioni annesse alla petizione medesima. Egli chiede in conseguenza l'esonero del contributo prediale per l'anno corrente a favore del comune e del territorio di Cetona.

Lo stesso municipio espone ancora, e dimostra con documenti, come egli sia per una parte aggravato di debiti e per l'altra manchi di locali per il signor pretore e gli altri impiegati del municipio, della polizia e della guardia nazionale. Esso chiede perciò che la Camera autorizzi la concessione governativa a suo favore del fabbricato inserviente ad uso di dogana e frontiera.

La vostra Commissione, considerando, quanto a quest'ultima domanda, che spetta al potere esecutivo, sotto la sua responsabilità, il vigilare sopra tutte le appartenenze del pubblico servizio; che, ove siavi bisogno, lo stesso potere esecutivo può presentare gli opportuni progetti di legge, e che ad esso potrebbe quindi il detto municipio rivolgersi per ottenere soddisfazione ai suoi reclami, non avrebbe, per questa parte, che a proporvi l'ordine del giorno. Ma essa vi propone il rinvio della petizione al ministro dell'interno, affinché, per quanto concerne la prima domanda, esaminati i fatti, vegga se ci sia o no luogo, a termini delle leggi toscane o di equità, a concedere l'esonero domandato.

RICCIARDI. L'onorevole relatore ha dimenticato una circostanza.

Il comune di Cetona domanda, fra le altre cose, il rimborso delle spese sostenute nel passaggio in esso della legione di Garibaldi.

Mi pare questa domanda stranissima; domandare il rimborso delle spese cagionate al comune dal passaggio di Garibaldi!

Per questa sola ragione io vorrei che la petizione fosse respinta e si passasse all'ordine del giorno, perchè deve bastare al comune di Cetona l'altissimo onore di aver ricoverato durante una notte la legione di Garibaldi.

MAZZA, relatore. Non ho che a leggere la petizione del municipio di Cetona per far vedere che questa domanda non c'è.

RICCIARDI. Sul sommario distribuito a stampa c'è.

MAZZA, relatore. Nella petizione non c'è.

RICCIARDI. Allora quello che ho detto si abbia come non detto. Fo riparazione al comune di Cetona. (ilarità)

PRESIDENTE. Sulla petizione 7481 la Commissione propone l'invio al ministro dell'interno.

(La Camera approva.)

MAZZA, relatore. Petizione 7216. Il sindaco, a nome del Consiglio comunale di Mazzara, espone l'utilità che a quel paese, ai vicini comuni e al commercio generale del regno verrebbe dalla costruzione di un porto sul fiume Mazzaro, chiede al Parlamento che le opere di questo porto siano compite a spese dello Stato.

Essendosi nominata dai Ministeri della marina e dei lavori pubblici una Commissione governativa per istudiare la classificazione dei porti dello Stato, la Giunta propone che questa petizione venga trasmessa ai signori ministri, perchè essi stessi, ove lo credano, la trasmettano alla sopraddetta Commissione, affinchè ne tenga il debito conto.

(La Camera approva l'invio.)

Petizione 7597. L'avvocato Giovanni Battista Brugnattelli espone alla Camera che il nobile Carlo Benedetto Gandolfi, luogotenente nel reggimento 48°, brigata Regina, otteneva con decreto ministeriale del 6 aprile 1860 la medaglia d'argento al valor militare, col soprassoldo, perchè, quantunque mortalmente ferito alla battaglia di Palestro, eccitava ancora i soldati, che avea condotti all'attacco alla baionetta, a non abbandonare il combattimento.

Questo valoroso moriva il 1° giugno 1859, lasciando un figlio di nome Saba Antonio, ch'egli aveva avuto da una

donna che disponevasi a prendere in moglie finita la guerra. Questo suo figlio fu legittimato per rescritto sovrano il 27 novembre 1859, senza alcuna limitazione; quindi per tutti i riguardi pareggiato ai figli legittimi.

Che ciò non pertanto questo di lui figlio non ha potuto sin qui raccogliere i benefici che la legge del 27 giugno 1850 attribuisce agli orfani dei militari morti in guerra, o per ferite in guerra od in servizio riportate.

Che il ministro per la guerra, a cui l'esponente ricorse a nome del detto orfano, di cui egli è curatore, con successive risposte del 3 febbraio, 5 giugno 1860 e 3 ottobre 1861, ricusò di ammettere la domanda, fondandosi sui motivi che, in sostanza, si risolvono nel seguente ragionamento:

« La legge 27 giugno 1850 accordare la pensione in primo luogo alla vedova del militare, e, in mancanza della vedova, agli orfani figli; ma il Saba Antonio Gandolfi non entrare in quella categoria, perchè ha vivente la madre nella persona di Caterina Rovida; la madre poi, non aver diritto in proprio alla pensione, perchè, non avendo contratto matrimonio col luogotenente Gandolfi, non può dirsi la vedova del detto luogotenente. »

Egli chiede ciò non pertanto alla Camera che l'infelice orfano del luogotenente Gandolfi sia ammesso ai benefici della detta legge 27 giugno 1850, od almeno a quelli della legge 23 giugno 1861, od almeno, infine, gli venga accordato un sussidio col quale si possa provvedere al di lui mantenimento ed educazione (chè altrimenti non potrebbe procacciarsi, essendo morto il di lui padre senza alcun bene di fortuna), accordandogli il soprassoldo annesso alla medaglia dal di lui padre conseguita ed una piazza gratuita ne' collegi nazionali.

La Commissione, considerando che, stando rigorosamente ai termini delle invocate leggi, il diritto alla pensione può essere forse contestato all'orfano di cui si tratta; che ciò nondimeno la condizione di quest'ultimo è degnissima di ogni riguardo, giacchè, per quante eccezioni si oppongano, egli non può mai lasciare di essere considerato come il figlio del valoroso soldato di Palestro che moriva per la patria, e, morendo, eccitava ancora i suoi soldati alla pugna. Per queste supreme considerazioni la Commissione propone il rinvio di questa petizione al Ministero della guerra, perchè faccia maggiormente approfondire la questione legale di cui si tratta, e perchè, ove mai si persistesse a non riconoscere nell'orfano ricorrente il diritto alla pensione a tenore di legge, gli sia almeno concesso quell'annuo sussidio che sarà stimato conveniente al suo alto infortunio.

(La Camera approva.)

DELIBERAZIONE RELATIVA AL DEPUTATO TOFANO

PRESIDENTE. Intanto che si aspetta il relatore Restelli, si darà lettura dell'indirizzo, fatto alla Camera, del quale ho fatto cenno in una delle ultime tornate, presentato dal deputato Tofano per ciò che riguarda la sua condizione.

(Il segretario Massari dà lettura dei seguenti scritti):

« AL PARLAMENTO NAZIONALE.

« Onorevoli signori deputati,

« Io seggo tra voi e sono nella pienezza di tale diritto ai sensi degli articoli 39 e 42 dello Statuto. La determinazione governativa presa contro di me, qualunque ne fosse stata la causa e la ragione, non può togliermi la integrità di costoso mio diritto, nè vi è giudice competente che il possa fare.

« Chepperò, se io non fossi scrupoloso della mia dignità, dovrei essere, come lo sono, scrupolosissimo della somma ed irrecusabile dignità dell'alto Consesso cui ho l'onore di appartenere. Perlochè io non mi permetterò di sedere nel Parlamento, se prima da esso non fosse chiarita la mia innocenza e la mia probità politica e morale; e presentandomi, il farò soltanto per ripetere col vivo della voce quello che ora qui scrivo, e per avanzare dimanda all'onorevole ministro guardasigilli, perchè palesasse i motivi pe' quali venni esonerato dalla mia carica, e perchè comunicasse alla Camera lo incartamento che mi riguarda.

« Se ogni cittadino di età maggiore, ai sensi dell'art. 57 dello Statuto, ha il diritto di avanzar petizione al Parlamento nazionale, che, dopo esaminata da una Giunta, impegna ad una formale deliberazione della Camera, io, deputato, credo di avere questo diritto, e quindi questa dimanda si ritenga pure come una mia petizione. Per la quale espongo e sostengo quanto qui appresso dirò, e sulla quale, dopo essersi ordinata la più rigorosa inchiesta, il Parlamento dovrà pronunziare, ai sensi di detto articolo e di altri di cui farò parola in prosieguo:

« 1° I popoli si agitarono e si agiteranno sempre per raggiungere l'integra ed esatta amministrazione di giustizia, perocchè essa soltanto formola e racchiude in sè tutti i beni possibili sociali che all'umanità è dato raggiungere. È per ciò che si senti e si sentirà sempre il bisogno di libere istituzioni, perocchè esse soltanto vogliono e debbono volere, affinché le libertà non venissero manomesse e distrutte, la indipendenza dell'ordine giudiziario, senza la quale s'ingenera naturale il sospetto sulla verità e giustizia delle sentenze che i magistrati pronunziano.

« Ora io venni in marzo del 1848, e, mentre viveva ancora il reggimento costituzionale, nominato consigliere di questo supremo tribunale di cassazione. Di poi soffrii aspra ed invereconda persecuzione politica. Con decreto del 17 settembre 1860 venni reintegrato nella mia carica di consigliere di cassazione, e con decreto del 13 dello stesso mese veniva sanata la interruzione di servizio per tutti gl'impiegati che dovettero abbandonare le loro cariche pel dispotismo qui risorto, e che non prestarono al dispotismo il loro servizio.

« Io dunque conto tredici anni di servizio e senza interruzione nella carica di consigliere di cassazione. Epperò ai sensi dell'articolo 69 dello Statuto, io sono magistrato inamovibile dal mio posto, nè poteva esser rimosso dallo stesso per esclusiva volontà ministeriale. Giova anche porre mente che per l'articolo 6 dello Statuto il Re nomina e revoca i suoi ministri; ma non vi è niun'altra disposizione che dichiari inavolabile a volontà del Sovrano la revoca di altri funzionari. Adunque tali revoche sono a responsabilità de' ministri ai sensi dell'articolo 69 dello stesso Statuto; ed ogni dimissionato ha il diritto di chiedere ragioni al Ministero del perchè venne dimissionato, ed ha quindi il diritto di avanzar petizione al Parlamento, giudice competente degli atti del Ministero.

« Invano si opporrebbe alla mia inamovibilità come magistrato il disposto del citato decreto 13 dicembre 1860, col quale, sanando la interruzione di servizio, se ne applicano le conseguenze alla liquidazione delle pensioni. Fu quella una spiegazione, la direi di prudente necessità, perocchè era il maggiore de' dritti che si garantiva, e per togliere equivoci ed erronee interpretazioni, ben si fece a dirlo. Sarebbe, a mio credere, strano il sostenersi che, essendosi concesso ed ottenuto il più, non si avesse voluto concedere il meno, che non solo non reca danno al pubblico erario, non solo in nulla

lede le istituzioni costituzionali, ma coteste istituzioni garantisce ed assoda; perocchè la suprema guarentigia dei liberi reggimenti è la indipendenza del potere giudiziario, e quindi la inamovibilità de' magistrati. Se così non fosse, le disposizioni del decreto del 13 settembre, ben anche per la liquidazione delle pensioni, potrebbero andar deluse, mentre a sua volontà, e senza obbligo di darne ragione, il Ministero si potrebbe consigliare di esonerare tutti quei magistrati che avessero dritto al godimento della sanata interruzione. A buon conto, il decreto del 13 settembre sanziona una delle tante finzioni legali, che per necessità e garanzia de' dritti altrui si riscontrano nel corpo delle leggi, per le quali altro non si volle dire ed altro non si disse che questo: *che la interruzione dovea ritenersi non avvenuta, ed il reintegrato come se fosse stato nell'effettivo esercizio delle sue funzioni.*

« Se l'è così, e pare che non vi sia dubbio, il Ministero non potea rimuovermi dalla mia carica senza ordinare contro di me una regolare istruzione, sulla quale avrebbe dovuto portar giudizio il supremo tribunale di cassazione, e sulla quale dapprima, pel mio carattere di deputato, ai sensi dell'art. 43 dello Statuto, avrebbe dovuto emettere pronunziatione il Parlamento nazionale.

« 2° Dalla mia risposta al ferale rapporto che antecedette il rapporto della mia esonerazione, risposta cui fui fatalmente costretto, e che, resa per la stampa di ragion pubblica, mi fo un dovere d'inviare in cento copie alla Camera elettiva, si fa chiaro che nella supposizione di aver io fatta leggere lettera di uno de' miei figli militari al commendatore Canofari, ministro del Borbone a Torino, io tradiva la nostra santissima causa nazionale. Adunque io mi sarei infangato ed avrei consumato il più basso, il più vile ed il più pericoloso per la sicurezza dello Stato di tutti i misfatti. Epperò io da me stesso mi denunzio al potere giudiziario sedente a Torino, e all'integerrimo procurator generale della Corte di appello, perchè contro di me s'istruisca la corrispondente processura. Ho diritto a domandare un giudizio, formalmente il domando, e voglio essere giudicato. Ma prima di essere affidato a cotesta Corte di appello o al Senato, ai sensi dell'articolo 56 dello Statuto, il Parlamento è chiamato a pronunziare su la grave imputazione che mi si fece, a norma dell'articolo 43 dello stesso Statuto.

« 5° Dissi dal bel principio di questa mia dimanda, che essa si ritenga pure come una mia petizione, per la quale ho il diritto come ognun altro cittadino, e vieppiù come deputato, che dalla Camera elettiva si ordini la più rigorosa inchiesta; e su gli elementi che si otterranno dalla più esatta e scrupolosa istruzione, il Parlamento è chiamato a pronunziare; perocchè, il ripeto, senza che venga rivendicato il mio onore, che tanto si volle svillaneggiare, io, per la somma ed irrecusabile dignità dell'alto Consesso del quale fo parte, non mi permetterei di sedervi; eppure gli obblighi miei verso gli elettori e verso la patria vogliono che vi segga.

« Protesto formalmente, e nello interesse della mia onoratezza, e pel mio rispetto e per la mia venerazione alla dignità della Camera, che mi trovo impossibilitato a contentarmi di una sua pronunziatione, la quale mi rendesse giustizia, esaminandosi esclusivamente l'incartamento che mi riguarda, e dal quale si desunse il rapporto ministeriale; ed avendo presente la mia risposta in istampa al detto rapporto.

« Chiedo, onorevoli signori deputati, in nome di quanto vi è più sacro su questa terra, in nome dei santissimi dritti di ogni cittadino, in garanzia della mia vita martoriata, che senza bassezze durai in asprissime prove ed in incomportabili sofferenze; in nome della integrità delle nostre libere

istituzioni, in nome vostro, e perchè il brutto esempio non si ripettesse, che si ordini dal Parlamento un'inchiesta e la più rigorosa istruzione, sulla quale soltanto potrà portarsi giudizio completo e chiaroveggente, e tale che venga ritenuto come giusto dalla coscienza dell'universale, alla quale dieumanamente venni io denunziato come delatore del Borbone e traditore dello Stato.

« Napoli, 10 novembre 1861.

« Il deputato GIACOMO TOFANO. »

PRESIDENTE. Dopo questo scritto, giunse ieri un'altra lettera, di cui si darà pure lettura alla Camera.

« Napoli, 9 dicembre 1861.

« Onorevolissimo signor presidente,

« Al momento, con lettera che qui appresso le trascrivo, mi giunge la petizione al Parlamento dei miei elettori. Mi si scrive egualmente che altra se ne sta firmando dal Consiglio provinciale e dai cittadini di Benevento, e che io subito le farò tenere.

« Non dimando indulgenza: molto meno sensi di commiserazione, sia per me, sia pei figli miei: non domando riabilitazione nello stato in cui trovansi le cose, perocchè per quanto fossè coscienziosa, sarebbe tenuta per sospetta. Io non posso contentarmene, svillaneggiato come sono stato. Non se ne può contentare la suprema dignità dell'alto Consesso nazionale, il quale, come me, ha il dritto che si faccia la luce e tutta la luce.

« Mi creda, intemerato signor commendatore, con sentimenti di profonda stima e di libera devozione,

« *Suo devotissimo*

« GIACOMO TOFANO. »

Ora sarà data comunicazione della lettera del sindaco, e della petizione:

« Airola, 8 dicembre 1861.

« Pregevolissimo signor Tofano,

« Gli elettori di questo collegio han creduto dirigere una loro petizione al Parlamento sul vostro conto. Essi son rimasti scandalizzati pel fatto che vi ha colpito, e nel manifestare i loro sentimenti in detta petizione credono rendervi quella giustizia che vi spetta.

« Pel mio mezzo han voluto che si diriga a voi, perchè, se lo credete, ne facciate uso. Il ritardo che si è messo da Solopaga per raccogliere le firme, e non volendosi mettere più tempo in mezzo, dopo l'interpellanza del deputato Mandoj, m'inabilità di farla correre per gli altri piccoli paesi del collegio; tanto più che ormai da tutti si conosce che altra petizione per voi si sta sottoscrivendo dal Consiglio provinciale di Benevento, e che le firme apposte alla petizione sono di tutti gli elettori dei capi di mandamento di questo collegio.

« Mi offro ai vostri comandi e credetemi con vera stima.

« *Obbligatissimo servitor vero*

« Firmato: PIETRO MONTELLA. »

« Onorevoli signori deputati,

« Gli elettori del collegio di Airola, provincia di Benevento, non possono essere indifferenti a serbar silenzio sulla calunniosa accusa e sulla misura del Governo contro il deputato da loro eletto, signor Giacomo Tofano. È nel loro interesse che la probità di quest'uomo sia fatta sempre più chiara dopo che si è voluto con tanta precipitanza oscurarla. Essi che ne conoscono la vita fin dall'infanzia, che abitualmente hanno con lui trattato, che sono stati tuttodi testimoni del suo viver privato e pubblico, hanno più di tutti la co-

scienza dei rigidi principii di cui è informato, del suo carattere indipendente, della sua rigorosa virtù e probità, da renderli fermamente certi della insussistenza non solo di quel che gli si addebita, ma della impossibilità in lui di ogni bassa transazione e di ogni fatto che non sia nei sensi del giusto e dell'onesto. Essi con questa convinzione spontanei lo elessero, nè potevano ingannarsi, quando la prova di tutta la vita di lui stava con loro e li spingeva alla scelta. Essi adunque sono i testimoni più puri e coscienziosi per deporre sulla sua onoratezza e contro la manifesta calunnia ed ingiustizia usatagli. Proclamando quindi con la più severa imparzialità innanzi all'alto Consesso parlamentare questo loro convincimento, essi fanno un atto di mera giustizia dovuta pur troppo al loro deputato così vilmente ingiuriato; ed hanno fede che la saggezza del Parlamento provveda a scandalo siffatto. » (*Seguono 335 firme*)

RICCIARDI. Quante firme vi sono?

MASSARI. Sono moltissime.

DE FILIPPO. Dopo la lettura che dalla Presidenza si è data della dimanda del deputato Giacomo Tofano, diretta al Parlamento, e della petizione de' suoi elettori, io appoggio la proposizione dell'onorevole Mandoj, il quale in una delle precedenti tornate domandava che fosse il Ministero invitato a depositare sul banco della Presidenza i documenti, per i quali l'onorevole Tofano era destituito da una delle più eminenti cariche dello Stato, da consigliere di Cassazione e presidente della gran Corte criminale di Napoli, ed affinché su questi documenti, e su quelli che in sua giustificazione potesse presentare lo stesso onorevole Tofano, una Commissione nominata dall'onorevole presidente portasse il suo attento e ponderato esame, per riferirne alla Camera.

Nè credo che le ragioni addotte dall'onorevole signor D'On-des-Reggio in quella tornata, per oppugnare siffatta dimanda, abbiano più la menoma sussistenza.

È mio fermo convincimento che la condotta privata di un deputato non debba altrimenti esser soggetta a censura della Camera, se non quando implichi un reato, e sia essa chiamata ad autorizzarne il legale accertamento; fuori di questo caso è necessità che sia rispettata l'invulnerabilità dei deputati, anzi sia in ogni guisa tutelata. Altrimenti, se così non fosse, potrebbe avvenire uno di quegli scandalosi fatti che tutti conosciamo, e che ebbero luogo nell'Assemblea francese ai tempi della seconda ristorazione.

Ma quando è lo stesso deputato il quale istantemente chiede che siano esaminati i suoi atti, per i quali si è stampata sulla sua fronte un marchio d'infamia, oh! allora, signori, è giustizia, e più che giustizia, è necessità indeclinabile, per decoro e dignità della Camera, che si faccia luogo alla sua domanda, tanto più che l'onorevole ministro guardasigilli, non che sfuggire, consente a dare alla Camera comunicazione di questi documenti, come ho avuto occasione di leggere in un suo ministeriale rapporto, riferito nel libro che l'onorevole Tofano stampava in sua difesa.

E poichè mi è venuto fatto di nominare quel libro, permettetemi che io vi dica che anche per intimo convincimento io aveva altamente e solennemente proclamata l'innocenza del signor Tofano, memore degli atti della sua vita sempre onestamente vissuta e dolorosamente martoriata; ma quando lessi attentamente quel libro, in cui è trasfusa tutta intera l'anima sua, il mio convincimento è diventato a mille doppi più forte, più gagliardo e potente.

Signori, quando un padre scrive di quelle lettere ai propri figli, quando inculca nell'animo loro sentimenti tali di morale e di patriottismo, quando mostra tanta carità di patria, tanto

amore per l'Italia e tanto odio verso il Borbone, oh! allora questo padre, credetemi, metterei la mano sul fuoco, non è, non può essere un delatore, un traditore dello Stato.

PRESIDENTE. Il deputato Ara ha facoltà di parlare.

ARA. Io credo si tratti d'una cosa così essenziale, che non si possa e non si debba su due piedi a tal proposito pronunciare dalla Camera. Si è proposta una questione che riguarda l'immovibilità di un giudice della Corte di cassazione; la stessa questione riflette l'onore di un deputato; io crederei di proporre che si mandasse a comunicare l'istessa proposta fatta dall'onorevole Tofano alla Commissione delle petizioni (*No! no! Mormorio*), la quale Commissione venisse prima a riferirne sopra tutti i fatti, e che quindi, dopo la relazione fatta da questa Commissione, la Camera si pronunciasse con piena cognizione di causa.

PRESIDENTE. Il guardasigilli ha facoltà di parlare.

MIGLIETTI, ministro di grazia e giustizia. Un'ora fa l'onorevolissimo nostro presidente ebbe la compiacenza di avvertirmi che si sarebbe oggi letta la petizione che il deputato Tofano aveva presentato, ed ebbe egualmente la compiacenza di comunicarmi questa petizione e le carte che vi sono annesse.

Ho cercato conseguentemente di richiamare alla mia memoria i fatti relativi a quest'atto, a cui il Governo ha dovuto addivenire in riguardo all'avvocato Tofano. Non potendo ora ricordare esattamente le date, la Camera mi sarà indulgente se non sarò preciso a questo riguardo; guarentisco però la precisione dei fatti.

Il deputato Tofano fu, credo in settembre 1860, restituito al posto di consigliere di Corte suprema di cassazione, ed ebbe, non so se contemporaneamente o alcun tempo dopo, la destinazione di presidente della gran Corte criminale di Napoli.

Copriva questa carica in agosto del 1861. Sul finire di questo mese, o nei primi giorni di settembre, il luogotenente del Re nelle provincie napoletane invitava con suo telegramma il Governo centrale a provvedere immantinenti alla destituzione di lui; le ragioni di questa proposta dovevano risultare da un incartamento che sarebbe stato trasmesso.

Il Ministero si astenne da ogni provvidenza riguardo all'avvocato Tofano sino a tanto che non ebbe comodo di esaminare attentamente e con la più accurata diligenza quei documenti che erano trasmessi dal luogotenente del Re nelle provincie napoletane.

Esaminati i documenti, e considerati i motivi pei quali il luogotenente del Re domandava la demissione dell'avvocato Tofano, il Ministero non ha creduto di dover aderire a questa proposta di demissione, ma ha creduto coscienziosamente, e in considerazione eziandio degli accennati documenti, di dover dispensare l'avvocato Tofano da ogni ulteriore servizio.

La ragione per la quale il Ministero venne in questa conclusione fu essenzialmente che l'avvocato Tofano non potesse, senza danno dell'amministrazione della giustizia, occupare il posto che in quel momento occupava.

Il Ministero ha proceduto in questa pratica colla massima diligenza, con la massima cura, e ha potuto convincersi che la misura che esso prendeva riguardo all'avvocato Tofano era misura giusta. L'opinione che aveva in quell'epoca il Ministero, e dalla quale fu indotto a prendere l'enunziata misura, quell'opinione l'ha tuttavia al giorno d'oggi; esso non ha a dolersi in nessun modo della misura che ha adottata.

L'avvocato Tofano si lagna di questo atto del Governo. Le

lagnanze dell'avvocato Tofano vogliono essere esaminate, mi pare, sotto un doppio aspetto

Prima di tutto è a considerarsi che il motivo pel quale l'avvocato Tofano si lagna di quest'atto del Governo sta essenzialmente in che, per quest'atto, od in conseguenza del medesimo, egli sia stato diffamato.

Prego la Camera di avvertire anzitutto che il Ministero ha condotto le cose in tal modo, che nessuno dovesse conoscere la causa per la quale l'avvocato Tofano era dispensato da ulteriore servizio.

Se persone non abbastanza prudenti hanno creduto di far saper al pubblico che il luogotenente del Re, domandando la dimissione dell'avvocato Tofano, aveva accompagnata questa sua domanda con vari documenti; se piacque a molti di dire ciò che in questi documenti era, oppure essi credevano che fosse, ciò certamente non può essere imputato al Governo.

Ciò premesso, vengo ad esaminare la domanda dell'avvocato Tofano.

Pare che il medesimo voglia che la Camera conosca del merito di questo suo richiamo sotto un doppio punto di vista, perchè, cioè, la Camera censuri l'atto del Governo in quanto porta la sua dispensa da ogni ulteriore servizio; in secondo luogo, perchè la Camera esamini, colla scorta dei documenti che il Governo ritiene, e mercè quelle altre indagini che crederà opportune, se esso avvocato Tofano possa sedere degnamente in questo Parlamento.

In quanto è diretta al primo scopo, la domanda è assolutamente infondata. L'avvocato Tofano dice ch'egli non poteva essere rimosso dal suo impiego, perchè funzionario della magistratura inamovibile. Ciò assolutamente non è. È vero che l'avvocato Tofano nel 1848 fu nominato consigliere della Corte suprema di cassazione, ma egli cessò ben presto da questo suo ufficio. Che, se fu poi richiamato nel 1860, non può però invocare quel numero d'anni di servizio continuato che è richiesto per acquistare l'inamovibilità, giacchè i tre anni di servizio necessari a quest'uopo debbono computarsi dal giorno in cui fu pubblicato nelle provincie napoletane lo Statuto.

Questa quistione si è agitata nel nostro Parlamento, allorchando si trattò di farne l'applicazione alla magistratura delle nostre antiche provincie, e fu deciso che l'inamovibilità non si acquistava se non quando fossero trascorsi tre anni dal giorno in cui lo Statuto era pubblicato; e la cosa è ben evidente; avvegnachè, se per ottenere l'inamovibilità si è richiesto un continuato servizio di tre anni, egli è appunto perchè consti se effettivamente il giudice in questi tre anni abbia dato prova di avere tutte le qualità di cui debb'essere fornito un magistrato in un Governo costituzionale. Quindi l'avvocato Tofano non potrebbe, sotto questo punto di vista, censurare la condotta del Ministero.

Aggiungerò che, trattandosi di nomine e di dimissioni d'impiegati, nessun esame potrebbe farsi dalla Camera, poichè si verrebbe a toccare le prerogative reali. La nomina dei membri della magistratura, e così pure il loro allontanamento, è prerogativa che lo Statuto riserva al Re; non potrebbe quindi il Ministero ammettere che la domanda dell'avvocato Tofano fosse accolta per l'oggetto di verificare se il Ministero abbia giustamente provveduto riguardo al medesimo.

Considerata poi questa domanda sotto il secondo aspetto, io dirò senza esitazione che, quando la Camera nella sua saviezza creda che il Ministero abbia a depositare quei documenti che gli furono trasmessi dal luogotenente del Re nelle

provincie napoletane a riguardo dell'avvocato Tofano, il Ministero non ha alcuna difficoltà di farlo. (*Bravo! Bene!*)

PRESIDENTE. Metterò ai voti la proposta formulata dal deputato Ara.

LAZZARO. Domando la parola.

CASTELLANO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Il deputato Lazzaro ha facoltà di parlare.

LAZZARO. Signor presidente, mi pareva che ella volesse mettere ai voti la proposta Ara.

PRESIDENTE. Dal momento che la proposta fu fatta, io debbo metterla ai voti.

LAZZARO. Ebbene, io ho chiesto di parlare per oppormi alla proposta del deputato Ara, perchè essa riduce l'indirizzo del signor Tofano alle proporzioni di una petizione.

Qui mi pare che non si tratta di una questione ordinaria, si tratta di una questione che tocca l'onore della Camera. . . (*No! no!*) tocca l'onore di un rappresentante della nazione, ed in certo modo viene a riflettere indirettamente anche sul Parlamento. . . (*No! no! Rumori!*)

PRESIDENTE. Prego la Camera di lasciare che l'oratore esprima interamente la sua opinione.

LAZZARO. Ad ogni modo mi sembra che la proposizione dell'onorevole Ara tenda sempre a restringere l'indirizzo del signor Tofano a meschine proporzioni. Ora la pubblica opinione si è già manifestata su questo fatto. Si tratta di un fatto molto grave; per conseguenza, quando la pubblica opinione si è manifestata, come in questo caso, io credo che la Camera non possa non aderire alla domanda dell'onorevole deputato Tofano, ordinando un'inchiesta, che il Ministero d'altronde sembra non respingere.

Aggiungo poi: qual danno ne verrebbe dal fatto dell'inchiesta che si domanda? Nessuno. Da essa ne verrà la luce; e certamente il Ministero stesso, sicuro come sembra del suo giudizio, non potrà temere che la luce sia fatta.

Per conseguenza, nell'interesse del signor Tofano, e per obbedire alla voce potente della pubblica opinione, la quale chiede che su questo fatto si faccia una volta la luce, io respingo nuovamente la proposta dell'onorevole Ara, e insisto che si nomini una Commissione d'inchiesta, acciocchè esaminino i documenti sopra i quali il Ministero ha fondata la dimissione del deputato Tofano.

PRESIDENTE. Il deputato Castellano ha facoltà di parlare.

CASTELLANO. Io non annoierò a lungo la Camera, poichè ho chiesto di parlare precisamente per combattere la mozione dell'onorevole Ara per gli stessi motivi per cui l'ha combattuta il deputato Lazzaro; prego però la Camera di osservare che vi sono ragioni che consigliano a dare alla domanda del signor Tofano maggiore importanza di quella che meriterebbe ogni altra ordinaria petizione.

È certo che trattasi di un deputato; io non mi preoccupo attualmente delle riflessioni che con la suddetta domanda si fanno dal signor Tofano nella qualità di magistrato, ma unicamente di quelle che suggerisce la sua qualità di deputato; come tale naturalmente deve egli avere la delicatezza di non sedere nella Camera sino a quando non si sarà fatta piena luce sulla sua condotta.

Interessa quindi alla rappresentanza nazionale che non vi sia un deputato di meno nel Parlamento, e che il collegio che lo elesse non ne rimanga sprovvisto; tanto più dopo che il collegio medesimo venne a reclamare perchè la condotta del signor Tofano sia limpidamente scrutata.

Egli è certo altresì che, comunque l'onorevole guardasigilli sia venuto a dirci che con le misure adottate riguardo

al signor Tofano il Governo abbia fatto uso della sua prerogativa, evitando di mettere in chiaro le cose in modo da poter pregiudicare la fama di colui che ne era colpito, non è però men vero che la pubblica opinione abbia potuto esser falsata da una disposizione, la quale, abbenchè annunziata in termini che differivano dalla proposta di destituzione, non pertanto ne producevano i medesimi effetti.

Infatti l'onorevole guardasigilli mi concederà che tutti i giornali, e segnatamente i ministeriali, siano stati quelli i quali hanno commesso l'imprudenza di divulgare le ragioni per le quali sostengono che siansi adottate le misure di cui trattasi sul conto del signor Tofano; in conseguenza è necessario che si porti una seria attenzione sopra le conseguenze che ne han potuto e ne possono tuttavia derivare.

Io poi mi permetto di aggiungere che le opportune indagini non interessano solo il signor Tofano, ma anche il decoro, non dirò dell'intera Camera (come sosteneva l'onorevole mio amico Lazzaro), bensì di parecchi deputati, perchè vi è stato qualche giornale ministeriale il quale è arrivato persino a dire che non si dava pubblicazione ai documenti concernenti il signor Tofano, perchè dagli stessi potevano rimanere compromessi altri deputati.

Signori, quando la stampa ha parlato in questo modo, ed anzi la stampa officiosa, importa più che mai che la luce sia fatta.

Ciascuno di noi ha diritto di sapere a fianco di chi siede in questo Parlamento, e ciascuno di noi ha diritto di esigere che a nessuno sia lecito il benchè menomo sospetto sulla nostra condotta, dirò anzi sulla nostra morale.

Fu per questo riflesso appunto che anche prima di riaprirsi la Sessione mi riunii con altri deputati ad oggetto di rivolgere, come facemmo, una lettera all'onorevolissimo nostro presidente, con cui lo interessavamo a procurarci officiosamente dal Ministero la conoscenza dei documenti relativi al signor Tofano. Ed il prelodato nostro presidente rispondeva di aver comunicato il nostro desiderio al presidente del Consiglio, assicurandoci che il medesimo gli avea dichiarato che non avea alcuna difficoltà a dar soddisfazione alla nostra domanda.

PRESIDENTE. Ho comunicato la lettera stessa del signor presidente del Consiglio.

CASTELLANO. Conchiudo, appoggiando la proposta dell'onorevole Lazzaro, perchè una Commissione apposita si occupi di questo affare, tenendo presenti i documenti che il ministro guardasigilli ha dichiarato esser pronto a deporre sul banco della Presidenza.

MIGLIETTI, ministro di grazia e giustizia. Prima di tutto debbo fare una protesta che già il Ministero ebbe occasione di fare altra volta.

Qualunque sia il giornale che fu il primo a commentare l'atto del Governo, e che co' suoi commenti diede luogo alle supposizioni che furono spiacevoli pel signor Tofano, certo non è un giornale ministeriale; e il Ministero d'altronde non ha alcun giornale che sia suo organo diretto. Anzi a questo riguardo dirò francamente che ho messo ogni cura, perchè nessuno potesse avere conoscenza di ciò che si conteneva in quelle carte, perchè non venissero a diffondersi notizie le quali non fossero conformi al vero.

Relativamente alla lettera che fu scritta dal presidente del Consiglio dei ministri, lettera ch'io ben conosco, ho l'onore di dire all'onorevole preopinante che in essa non v'ha dichiarazione alcuna, la quale sia disforme da quella che ho fatta oggidì. Il Ministero non avea assunto alcun impegno di pubblicare quei documenti, ma ha sempre dichiarato che

non poteva aderire alla domanda del signor Tofano e d'altri che volevano questa pubblicazione; e che intendeva riferirsi a ciò che la Camera nella sua prudenza avrebbe creduto di ordinare.

ARA. Amico personale dell'avvocato Tofano, quando si trovava misero ed emigrato in queste contrade, desidero vivamente che la luce sia fatta. La mia domanda avea per oggetto che si trasmettesse la cosa alla Commissione delle petizioni, ma non ho punto difficoltà che si nomini una Commissione speciale, la quale, quando avrà i documenti di cui s'è dato testè lettura, ed il carteggio che ha promesso di presentare il signor ministro, ne riferisca alla Camera; la Commissione si occuperà così dei due oggetti, quando invece, attenendosi unicamente all'inchiesta sui fatti imputati al signor Tofano, si neglitterebbe l'altro oggetto, pure della massima importanza costituzionale, della revoca di un impiegato inamovibile, senza assoggettarlo al giudizio della Corte di cassazione, secondo il disposto della legge.

Il signor Tofano chiede due cose, cioè domanda di essere riconosciuto inamovibile (No! no! *à sinistra*) nell'impiego da cui è stato rivotato, e di essere coll'inchiesta parlamentare reintegrato nel suo onore.

Ora è verissimo che l'onorevole signor ministro di grazia e giustizia ha esternato il suo parere ch'egli crede che non fosse inamovibile, ma io ritengo che sia questa una questione degna di considerazione, ed appunto tende la mia istanza a che la luce sia fatta su tutti i rapporti.

Io credo pertanto che sussista la mia domanda, perchè si incarichi una Commissione la quale riferisca esplicitamente, e tanto più faccio questa domanda, perchè io dico francamente che, non essendo questo all'ordine del giorno, non potrebbe in ogni caso la Camera prendere una determinazione con tutta cognizione di causa.

In conseguenza io insisto nella mia domanda, non già perchè siano trasmessi alla Commissione delle petizioni, se ciò non crede di fare la Camera, ma perchè siano mandati ad una Commissione, da nominarsi dalla Presidenza, coll'incarico di esaminare la dimanda del signor Tofano, i documenti che saranno depositati a sue mani dal signor ministro di grazia e giustizia, e la difesa di detto signor Tofano, e quindi di riferire alla Camera il suo parere, onde si ordini poscia quanto si crederà opportuno in un affare di tanta importanza.

MINERVINI. Domando la parola per l'ordine della discussione.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

MINERVINI. Nell'ordine del giorno non era menzionata la discussione in cui ci siamo incamminati.

La questione è degna di molta ponderazione, sia per la forma, sia per la sostanza. Io quindi proporrei che per questa discussione si fissasse un giorno in cui ciascuno potesse essere ben conscio della questione, (*No! no!*)

PRESIDENTE. Il deputato Minervini propone che sia stabilito un apposito giorno per la discussione; se la Camera crede di dover rimandare ad un altro giorno.

D'AYALA. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

D'AYALA. Mi spiace di oppormi alla proposta del deputato Minervini, perchè ogni giorno che passa è un giorno di più dei dolori che si accrescono sul capo di un padre di famiglia (*Benissimo!*), il quale, se finora non succombette, è davvero opera della Provvidenza.

Quindi io non posso che pregare la Camera che subito aderisca perchè siano depositati sul banco della Presidenza i documenti.

Io non voglio certo entrare in merito ; un solo documento però io mi ho, ed è la grande miseria in cui il signor Tofano ha vissuto ed in cui vive; ed io non credo che vi sia al mondo un uomo che si avvili a fare il delatore per lusso o per vanità.

PRESIDENTE. Pongo ai voti. . . .

GALLENGA. Trattandosi di una questione così grave, io prego la Presidenza a volersi assicurare se la Camera si trovi in numero.

PRESIDENTE. Io credo che siamo in numero; tuttavia farò verificare.

(I segretari verificano il numero dei presenti.)

Siamo in numero.

Sono dunque tre le proposte che vennero fatte. La prima è quella del deputato Minervini, il quale vorrebbe che si facesse un altro giorno per questa discussione. . . .

MINERVINI. Dietro le ragioni addotte dall'onorevole deputato D'Ayala, ritiro la mia proposta.

PRESIDENTE. Allora le proposte non sono più che due.

Quella del deputato Aza, il quale vorrebbe che si nominasse dalla Presidenza una Commissione coll'incarico di esaminare le carte tutte che vennero trasmesse dal deputato Tofano, non che quelle che saranno comunicate dal Governo sopra i due oggetti che si contengono nell'indirizzo.

Questa Commissione ha l'incarico solo di riferire sopra la ammissibilità o no di questi documenti, ma non per decidere su di essi.

L'altra proposta è del deputato Castellano.

CASTELLANO. Io mi rimetto alla proposizione del deputato Ara ne' termini in cui l'ha formolata l'onorevolissimo presidente.

Voci. È un'inchiesta?

PRESIDENTE. No. La proposta del deputato Ara non mira ancora a far seguire l'inchiesta; tende solo a riferire alla Camera su quello che convenga di fare, vale a dire o di procedere ad un'inchiesta, o di prendere un altro temperamento.

CASTELLANO. Ebbene, io l'accetto.

PRESIDENTE. Il signor guardasigilli aderisce a questa proposta?

MIGLIETTI, ministro di grazia e giustizia. Sì, aderisco.

PRESIDENTE. E il deputato Lazzaro acconsente?

LAZZARO. Anch'io aderisco.

PRESIDENTE. Allora non rimane che a fissare il numero dei membri di questa Commissione.

Il deputato Ara crede che il numero di cinque sia sufficiente?

ARA. Io mi rimetto interamente a quanto farà la Presidenza.

PRESIDENTE. Dunque la Commissione sarebbe di cinque membri.

Metto ai voti la proposta del deputato Ara, già formolata.

(È approvata.)

PRESENTAZIONE DI DISEGNI DI LEGGE: 1° PER L'AGGREGAZIONE DI ALCUNI COMUNI; 2° PER LA COSTRUZIONE DI UN CARCERE PENITENZIARIO A CAGLIARI.

RICASOLI B., ministro per l'interno. Ho l'onore di presentare alla Camera un progetto di legge per l'aggregazione al comune di Carpiano, nella provincia di Milano, dei comuni di Arcagnago e Zunico; non che al comune di Due Mi-

glia, nella provincia di Cremona, di quello di San Savino; un altro schema di legge per l'aggregazione al comune di Stagno Pagliano dei due comuni di Gere del Pesce e Straconcolo nello stesso mandamento di Sospino, provincia e circondario di Cremona; ed infine un disegno di legge per la costruzione di un carcere penitenziario presso la città di Cagliari, già approvato da questa Camera nello scorso luglio e votato pure dal Senato del regno il 30 novembre con alcune lievi modificazioni. Io prego la Camera di approvare il progetto del Senato, affinché sia reso esecutivo.

PRESIDENTE. Il signor presidente del Consiglio propone che sia mandato alla stessa Commissione che l'ha già esaminato?

RICASOLI B., presidente del Consiglio. Sì.

PRESIDENTE. La Camera dà atto al signor ministro della presentazione di questo progetto di legge, e, se non vi sono opposizioni, sarà rinviato alla stessa Commissione che era già stata incaricata dell'esame di questo stesso progetto.

(La Camera assente.)

RELAZIONE SOPRA LO SCHEMA DI LEGGE PER LA ISTITUZIONE DELLA GRAN CORTE DEI CONTI.

MACCHI, relatore. Presento la relazione della Commissione da voi incaricata per esaminare il progetto di legge presentato dal signor ministro delle finanze per l'istituzione di una gran Corte dei conti.

PRESIDENTE. Sarà stampata e distribuita.

SEGUE LA RELAZIONE DI PETIZIONI.

PRESIDENTE. Si riprende la relazione di petizioni. Il deputato Restelli è invitato alla tribuna.

RESTELLI, relatore. Petizione 6826. Luigi Cavadini chiede che un di lui figlio, milite nel 2° reggimento zappatori del genio, sia traslocato all'arsenale di Genova.

La vostra Commissione, considerando che spetta ai Ministeri della guerra e della marina il provvedere sopra simili domande, e che non risulta nemmeno che il petente siasi inutilmente rivolto a quei Ministeri, propone l'ordine del giorno.

(La Camera approva.)

Petizione 7333. Alcune comuni della Calabria Citeriore chiedono che sia condotta avanti e compiuta la strada che era stata decretata dal Governo borbonico siccome strada militare per reprimere, occorrendo, la rivolta da Castrovillari a Donnici, strada che si indica eseguita per una terza parte e che si desidererebbe veder compiuta in causa dell'importanza dei paesi per cui dovrebbe passare e dei vantaggi che ne deriverebbero per le loro comunicazioni commerciali e sociali. Si lamenta che il dicastero dei lavori pubblici in Napoli abbia fatto sospendere la continuazione di quella strada.

La vostra Commissione, considerando che dalla prodotta petizione non risulta se la strada stessa sia di importanza nazionale o meramente provinciale, e dovendosi in ogni caso far luogo ad indagini per riconoscere se sia il caso di accollarne la spesa allo Stato, propone che sia la petizione inviata al Ministero dei lavori pubblici, affinché sia richiamata la sua attenzione sulla detta strada, e veda se possa essere il caso di proporre la continuazione a carico dell'erario.

(La Camera approva.)

(Ufficiali del reggimento dragoni di Napoli.)

Petizione 7207. Vari ufficiali del disciolto reggimento dragoni nazionali di Capitanata, dell'ex-reame di Napoli, chiedono, atteso il loro patriottismo, un trattamento migliore di quello che loro fu fatto per essere stati posti in ritiro col grado che avevano sotto il caduto Governo.

La vostra Commissione, senza punto porre in dubbio il patriottismo dei detti ufficiali, considerando che generali essendo state le disposizioni emanate per lo scioglimento dell'esercito napoletano, non può farsi luogo, quanto al trattamento, ad alcune particolari eccezioni; considerando che i meriti particolari dei vari ufficiali non possono dar luogo che al più facile loro richiamo al servizio attivo, e considerando che già sono presso al Ministero della guerra i documenti che provano i servigi da essi resi, talchè alcuni di detti ufficiali furono appunto assunti in servizio col loro grado nell'esercito meridionale, la vostra Commissione decisamente non crede di poter suggerire alcun provvedimento, e propone quindi di passare all'ordine del giorno.

RICCIARDI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Il deputato Ricciardi ha facoltà di parlare.

RICCIARDI. Sono dolente di dover combattere le conclusioni dell'onorevole relatore.

Gli ufficiali, di cui si parla nella petizione, sono dei più benemeriti della causa italiana.

La Camera deve sapere che l'anno scorso, prima dell'entrata di Garibaldi in Napoli, uno squadrone di dragoni, alla cui testa si trovavano gli ufficiali di cui è parola, molto prima che Garibaldi trionfasse in Napoli, si affratellò colla popolazione in Foggia; e questo fatto paralizzò l'azione di una forte colonna di regii comandata dal generale Flores, la quale, pochi giorni dopo, dovette sbandarsi. Ciò contribuì grandemente al trionfo della rivoluzione nell'Italia meridionale.

Or bene, quale è stato il modo in cui sono stati trattati quei dragoni? I soldati sono stati rimandati alle loro case, quantunque sarebbe stato utilissimo il fonderli nell'esercito italiano; quanto agli ufficiali, la maggior parte furon messi in aspettativa. Questi ufficiali sono giovani; quindi in istato di poter servire il paese. Ora, da 14 mesi essi reclamano invano giustizia.

Io domando che la petizione sia mandata al Ministero della guerra per gli opportuni provvedimenti.

NICOTERA. Mi duole di dover prendere la parola contro l'onorevole mio amico Ricciardi, e vorrei che egli fosse convinto che lo faccio nell'interesse del bene del paese.

Alcuni di quegli ufficiali che egli difende, lo debbo dichiarare, erano e forse sono borbonici; quindi la Commissione ha pensato bene di non proporre l'invio della petizione al ministro.

Io non posso dividere col mio onorevole amico Ricciardi questo suo modo di vedere e la continua difesa che egli fa degli ufficiali borbonici.

Alcuni di questi, se resero servigi, li resero perchè furono pagati; e chi è pagato, non merita quei riguardi che sono dovuti a chi agisce per convinzione.

Quindi io appoggio le conclusioni della Commissione.

RICCIARDI. Risponderò in primo luogo al mio onorevole amico che egli è male informato, quando dice che questi ufficiali furono pagati.

Questi ufficiali ricevevano dalla Commissione di Foggia il soldo che ricevevano per l'innanzi dal tesoro dello Stato; il

perchè non si può dire che siano stati pagati per fare quello che fecero. Non posso poi ammettere il principio, che si stabilisca una specie d'inquisizione, che si pretenda cercar di conoscere se chi alzò la bandiera italiana fosse borbonico in fondo del cuore. In questo non entra che lo sguardo di Dio. Il fatto è questo, che quegli ufficiali resero alla causa italiana un grandissimo servizio; se poi nel loro cuore erano borbonici, questo noi non possiamo discuterlo.

SIRTORI. Io prendo la parola solo perchè mi spiace che il deputato Nicotera abbia portato su questi ufficiali un'accusa che non meritano. Essi sono passati dall'esercito borbonico a noi in tempo in cui la nostra causa era ancora in condizioni assai difficili ed incerte. Io credo che un tale atto merita la riconoscenza dello Stato; mentre esso ha giovato assai al nostro trionfo.

Dopo che passarono a noi gli ufficiali ed i soldati di questo reggimento, dragoni di Capitanata, lungi dal mostrarsi borbonici, hanno giovato assaissimo a reprimere le reazioni in quei paesi che sorgevano ad ogni istante. Possiamo dire che la reazione in quei paesi fu quasi unicamente soppressa da questi dragoni di Capitanata. Onde è che vi sono due ragioni, per cui meritano grandissimo riguardo.

Quanto poi alle ragioni addotte dal relatore, perchè la petizione non sia mandata al ministro della guerra, io le ritengo insufficienti.

E verissimo che il Ministero della guerra, e che la stessa Commissione di scrutinio, a cui fu detto doversi dirigere la domanda di questi ufficiali ne terranno gran conto, nondimeno io stimo che meritano anche una raccomandazione della Camera, senza far torto nè alla Commissione di scrutinio, nè al Ministero della guerra. Io credo che questi ufficiali meritano di essere raccomandati al Ministero della guerra dalla Camera stessa; il che sarà, io penso, un atto di giustizia e di riconoscenza, ed insieme un atto di eccellente politica.

RICCIARDI, GALLENGA, NICOTERA domandano la parola.

GALLENGA. Domando la parola per la quistione d'ordine.

RICCIARDI. Io dirò. . . .

PRESIDENTE. Scusi, la parola spetta al deputato Gallenga per la questione d'ordine.

GALLENGA. Io credo che la quistione non possa essere messa avanti sopra i meriti o demeriti di persone. Qui abbiamo un onorevole deputato che dice che questi ufficiali sono borbonici, un altro onorevole deputato dice che sono patrioti. Come può la Camera decidere una questione di persone?

PRESIDENTE. Il deputato Nicotera ha la parola.

NICOTERA. Mi dispiace che si sieno interpretate le mie parole diversamente da quello che era nel mio pensiero. Io non ho inteso di dire che gli ufficiali borbonici che sono passati nelle nostre file non sieno eccellenti uomini; io ho tutto il rispetto, ho tutta la venerazione per quegli uomini che spontaneamente, che disinteressatamente dalle file borboniche sono passati nelle nostre; ma io non posso avere questo rispetto per uomini che sono passati nelle nostre file, perchè i Comitati insurrezionali li hanno pagati; ebbene io dirò che conosco diversi di questi ufficiali i quali furono pagati dai Comitati insurrezionali.

Rettifico dunque la mia idea.

Non ho inteso per nulla arrecare offesa a quegli ufficiali generosi e veramente patriottici che dalle file borboniche sono passati con noi; no, io ho per questi tutta la venerazione, tutto il rispetto; ma non posso averlo per quelli che passarono nelle nostre file per danaro.

PRESIDENTE. Il deputato Ricciardi ha facoltà di parlare. Lo avverto però che ha già parlato due volte.

RICCIARDI. Io non posso far a meno di combattere quello che ha detto l'onorevole Nicotera, quando ha asserito che io prendo spesso la parola in favore degli ufficiali borbonici. Quando io prendo la parola, lo fo nell'interesse della giustizia e della verità; se domani il papa fosse degno di essere difeso, perchè dal lato della giustizia, io difenderei il papa. (*ilarità. Bene! Bravo!*)

Sapete perchè il popolo tutto delle provincie napoletane si sollevò alla voce di Garibaldi? Si sollevò perchè assetato di legalità e di giustizia.

Ora il presente Governo deve provargli che vuole la legalità e la giustizia.

PRESIDENTE. Il deputato Cugia ha la parola.

CUGIA. Il Governo, quando si occupò della petizione degli ufficiali che si trovavano nelle provincie del mezzogiorno, li divise, come era naturale, in due categorie: in ufficiali che avevano appartenuto o appartenevano all'esercito meridionale, ed in ufficiali che appartenevano all'esercito delle Due Sicilie.

Ora accadde assai spesso che degli ufficiali i quali avevano appartenuto all'esercito delle Due Sicilie avevano poi preso servizio nelle file dell'esercito meridionale; ed allora la linea di condotta che seguì il Governo fu questa: lasciò scegliere a questi ufficiali la loro posizione dicendo: se voi volete essere considerati come ufficiali dell'esercito meridionale, presentate i vostri documenti alla Commissione di scrutinio, essi saranno esaminati e sarà provvisto per voi, come per tutti gli ufficiali dell'esercito meridionale; se poi volete essere considerati come appartenenti all'antico esercito borbonico, allora presentate i vostri documenti alla Commissione stabilita in Napoli, e seguirete la sorte degli ufficiali borbonici.

Che cosa ne successe? Ne successe che degli ufficiali appartenenti a questo corpo, parte si volle considerare come addetta all'esercito meridionale, e questi furono trattati come gli ufficiali appartenenti a quell'esercito; altri vollero essere considerati come appartenenti all'esercito borbonico, e questi furono trattati come gli ufficiali appartenenti a quell'esercito. Quindi non venne fatto nessun torto a questi ufficiali.

Vi sono però stati degli individui i quali, volendo appartenere ad un esercito stanziale, preferirono di presentarsi come facenti parte dell'esercito borbonico; ma nello stesso tempo desideravano conservare i vantaggi degli avanzamenti ottenuti nell'esercito meridionale. La qual cosa non fu possibile di concedere, perchè è stata lasciata loro la libera scelta di presentarsi come ufficiali appartenenti all'esercito meridionale o come appartenenti all'esercito borbonico; ed essendosi presentati in quest'ultima qualità, dovettero ritornare ai gradi che avevano quando facevano parte di quell'esercito, come si è fatto per tutti gli ufficiali che si trovano in quella categoria.

A questo riguardo vi esistono molti documenti presso il Ministero della guerra; e se il signor ministro avesse saputo che oggi si discuteva questa petizione, credo che si sarebbe recato alla Camera ed avrebbe potuto dimostrare con questi documenti che le domande di ciascuna persona furono maturamente esaminate, e non si è fatto torto a nessuno.

Si è sollevato qui una questione intorno al maggiore o minor merito di queste truppe. Il fatto è questo. Quando la Capitanata insorse, vi si trovavano questi due squadroni, i quali nei primi momenti tennero una posizione passiva, poi

col Comitato esistente nella Capitanata fecero un contratto, nel quale dichiararono che passavano nelle file dell'insurrezione, purchè si aumentasse loro un grado e si desse loro una gratificazione.

Questo fatto è storico e si trova in tutte le carte che sono unite alla petizione e che il relatore potrà leggere, se lo crede conveniente.

TOSCANELLI. L'onorevole deputato Ricciardi più volte ha raccomandato stretta economia nell'amministrazione del pubblico danaro; ma, se prevalesse il suo principio, cioè che il Governo dovesse indennizzare tutti i servizi che i cittadini hanno reso alla patria, porto opinione che con grandissima celerità lo Stato fallirebbe.

Indipendentemente da questo, debbo dire ancora che sono molto più democratico dell'onorevole Ricciardi; egli ha una grandissima tenerezza per tutti gli ufficiali che in un modo qualunque hanno servito la causa nazionale; ma perchè non si parla mai dei soldati? Forse che i soldati non esposero pur essi la loro vita per la causa della patria al pari degli ufficiali?

Io vorrei qualche volta, quando si parla d'indennizzare gli ufficiali, si parlasse anche dei soldati; allora si procederebbe con giustizia; allora noi vedremmo se le finanze dello Stato permettono di concedere questa indennità.

Credo che nella condizione attuale del paese nostro, nel quale da quarant'anni migliaia e migliaia di cittadini si sono prestati per la causa nazionale, non debba prevalere in quest'Assemblea il principio erroneo d'indennizzare tutto quello che i cittadini hanno patito per obbedire ad uno stretto e sacrosanto dovere. (*Bravo!*)

RICCIARDI. Domando la parola per un fatto personale.

PRESIDENTE. Se è per un fatto personale, gliela concedo; del resto è già la quarta volta che parla (*Si ride*)

RICCIARDI. Per un fatto personale.

Io non ho parlato d'indennizzare; ho detto che si tratta di mettere in attività ufficiali che in questo momento sono pagati dallo Stato, e che pagherebbono utilmente, dove ora si pagano inutilmente.

L'onorevole Toscanelli parlò testè dei soldati; ma egli dovrebbe sapere che nella discussione della legge sulle pensioni dell'ordine di Savoia io propugnai la causa dei soldati i quali non hanno la speranza di figurar nella storia, mentre il nome degli ufficiali è destinato ad andar per le bocche degli uomini.

PRESIDENTE. La parola spetta al deputato Sirtori.

SIRTORI. Ho chiesto di parlare per chiarire un fatto allegato dall'onorevole Cugia; il qual fatto può lasciare alcun che d'incerto sulla posizione di questi ufficiali.

Egli è vero che furono invitati ad ottare tra la posizione che avevano nell'esercito borbonico e la posizione che hanno acquistato in seguito nell'esercito meridionale.

Questi militari trovavansi in uno stato affatto particolare nell'esercito borbonico. La maggior parte di essi non erano ufficiali, erano sotto-ufficiali; perciò, ritornando all'esercito borbonico, cessavano d'essere ufficiali e ridiventavano sotto-ufficiali; era dunque naturale che preferissero rimanere nell'esercito meridionale, nel quale erano stati fatti ufficiali. Se non che nell'esercito meridionale non avevano nomina regolare, e dovevano perciò essere sottoposti a scrutinio, e quindi essere proposti o per una gratificazione, o pel licenziamento, o per la conferma nel grado che avevano, o per la conferma in un grado inferiore. Quelli, per esempio, ch'erano diventati capitani o tenenti, dovevano essere proposti per sottotenenti soltanto.

Il ministro della guerra non ha ancora fatto proposta a questo riguardo, sebbene la Commissione abbia fatto le sue proposte, le quali sono, in generale, per la conferma del grado che hanno. Taluno fu fatto discendere d'un grado. Il ritardo frapposto dal Ministero debb'essere di grave angustia per questi giovani, che non si dovrebbero lasciare in così disastrosa condizione. Imperocchè io, che conosco la loro posizione, e sono in grado di parlarne meglio d'ogni altro, dichiaro con profondo convincimento ch'essi hanno ben meritato della patria, e meritano veramente una raccomandazione per parte della Camera. Ora, la migliore raccomandazione che potrebbe fare per essi la Camera sarebbe di mandare la loro petizione al ministro della guerra.

CUGIA. Io per conto mio non mi oppongo a che la petizione sia mandata al Ministero della guerra, perchè sono sicuro che il Ministero della guerra seconderà la proposta della Commissione, come l'ha già secondata tante altre volte quando accadeva appunto che vi erano degli ufficiali, i quali non avendo brevetto, erano però meritevoli d'essere tenuti in considerazione. Dirò solo che mi rallegro col generale Sirtori, dell'essersi proposto per alcuni, che non siano riconosciuti nel grado che avevano, perchè realmente io ho diminuite le cose, come si son passate.

In questi tre mesi tutti questi ufficiali si sono dati, non un grado soltanto, ma se ne sono dati tre, e non avevano nessun decreto, e questo risulta dalle carte che essi stessi hanno presentate.

Per ciò il Ministero non poteva assolutamente riconoscere dei gradi che si erano dati essi stessi, oppure che aveva dato loro il Comitato, senza che infin dei conti, se hanno sedato qualche moto reazionario, si siano mai trovati davanti al nemico.

PRESIDENTE. Il relatore della Commissione ha la parola.

RESTELLI, relatore. Io mi trovo, mio malgrado, costretto a mantenere le conclusioni della Commissione. Qui si tratta, col raccomandare la petizione al Ministero della guerra, di influire sul Ministero stesso, perchè abbia riguardo alla speciale posizione in cui si trovano i petenti.

Ora io credo che non abbiamo nè nella petizione prodotta, nè nel risultato della discussione che n'è seguita avanti a questa Camera, sufficienti motivi per farci giudici intorno ai meriti speciali che potrebbero avere questi ufficiali dei dragoni nazionali di Capitanata.

Inoltre, da quanto risulta dalla domanda, si tratterebbe di far loro una posizione eccezionale.

Ora io dico che, per formare a questi ufficiali una posizione eccezionale, privilegiata, bisognerebbe che la Camera fosse istruita molto più di quello che non è, per poter pronunciare un giudizio fondato.

D'altronde la Commissione ha già detto nel proprio rapporto, che non metteva punto dubbio intorno al patriottismo di questi ufficiali; ma che, quantunque questi ufficiali avessero resi grandi servizi alla patria, non era questa una ra-

gione sufficiente perchè si formasse un corpo speciale, un corpo che avesse privilegi in confronto agli altri affziali.

D'AYALA. Domando la parola.

RESTELLI, relatore. Dunque la Commissione, ritenendo che la Camera non possa essere abbastanza istruita per determinarsi a raccomandare specialmente questi individui che sono nominalmente indicati nella petizione al ministro della guerra, sta nel proprio proposito di lasciare che il ministro della guerra, presso il quale stanno tutti i titoli, tutti i documenti che provano i servizi resi da questi ufficiali, possa liberamente, e senza verun riguardo alla deliberazione che sia per prendere la Camera, assumere in servizio attivo quegli ufficiali che lo meritino, come già fece per alcuni di questi ufficiali i quali si trovavano nell'identica condizione di quelli che ora domandano una posizione eccezionale. Quindi chiude perchè sieno mantenute le conclusioni della Commissione.

PRESIDENTE. Il deputato D'Ayala ha facoltà di parlare. *Molte voci.* Ai voti! ai voti!

Altre voci. La chiusura!

PRESIDENTE. Essendosi chiesta la chiusura, domando se sia appoggiata.

(È appoggiata.)

La metto ai voti.

(È approvata.)

D'AYALA. Domando di parlare contro la chiusura.

Voci. È già approvata!

PRESIDENTE. Osservo al deputato D'Ayala che la discussione è chiusa.

D'AYALA. (*Rumori d'impazienza*) Io ho rinunciato la prima volta alla parola per lasciar parlare prima il deputato Sirtori, e certo io non poteva dir meglio di quello.....

PRESIDENTE. Perdoni, la discussione è chiusa ed io non posso assolutamente accordarle la parola.

Due sono dunque le proposte: quella della Commissione, la quale propone che si passi all'ordine del giorno puro e semplice sulla petizione 7207; e l'altra del deputato Ricciardi, che propone l'invio della petizione al ministro della guerra.

Porrò dunque prima ai voti.....

D'AYALA. Siamo in numero?

PRESIDENTE. Lo eravamo un momento fa.

Ora farò verificare.

(*I segretari verificano il numero dei presenti.*)

Non siamo in numero; quindi scioglio la seduta.

La seduta è sciolta alle ore 5 1/4.

Ordine del giorno per la tornata di domani:

1° Discussione del progetto di legge inteso a convalidare il regio decreto sul libero commercio dei cereali nelle provincie napoletane.

2° Relazione di petizioni.